

L'INSICUREZZA ALIMENTARE E IL LAND GRABBING



IL CONTESTO SENEGALESE

LAVORO DI MATURITÀ DI GEOGRAFIA

DOCENTE SARA BRUGNANO

ZOE OSTINELLI LICEO MENDRISIO 2022

Fonte immagine di copertina: Dakskobler Luka, 2014, http://www.lukadaskobler.com/stories/land-grabbing-in-senegal/LandgrabbingSenegal_photoLukaDakskobler-013/ (Ultimo accesso: 6.11.2022).

«La terra non appartiene all'uomo,
è l'uomo che appartiene alla terra»
Proverbio dei Nativi americani

Un ringraziamento speciale a Massimo Chiaruttini, Isabella Medici, Sana Thioune e alla
professoressa Sara Brugnano.

Abstract

Ad oggi, nonostante le possibilità materiali di ottenere la sicurezza alimentare nel mondo potrebbero essere sufficienti, questa non è ancora stata raggiunta.

In Senegal la parte di popolazione denutrita corrisponde al 7.5%. Tra le ONG che lavorano in questo Paese c'è CEU, che si occupa anche di progetti agricoli volti ad aiutare le popolazioni locali nella coltivazione biologica di prodotti per l'autosostentamento.

La pratica del *land grabbing*, nata con le crisi del 2008-2009, consiste nell'accaparramento di terre da parte di un'azienda o uno Stato estero, per la coltivazione intensiva di prodotti principalmente destinati all'esportazione. Le motivazioni sono la ricerca di sicurezza alimentare da parte di Paesi importatori e di nuove fonti di profitto per investitori privati. Parte delle coltivazioni è finalizzata a produrre agrocarburanti, come nel progetto italo-senegalese Senhuile-Senethanol.

Non è possibile scindere *land grabbing* e diritto all'alimentazione, poiché la nascita del primo è collegata con il crescente fabbisogno nutrizionale e l'aumentata richiesta di sicurezza alimentare.

Ritenuto che, per varie ragioni, le superfici coltivabili sono destinate a diminuire, i prezzi delle derrate alimentari tenderanno ad aumentare e quindi chi detiene i mezzi di produzione (la terra) incrementerà i propri profitti, a discapito dei Paesi in cui vengono affittati i terreni. Infatti il *land grabbing* non porta generalmente benefici alle popolazioni locali.

INDICE

1. Introduzione.....	7
2. L'Agenda 2030 e il diritto all'alimentazione	9
3. Cos'è il land grabbing, dove è nato e per quali motivi.....	11
3.1 Le crisi del 2000.....	11
3.2 Il fenomeno	12
3.3 Il ruolo dell'acqua	18
4. Il diritto all'alimentazione in Senegal	21
5. Il land grabbing in Senegal.....	23
5.1 Il Senegal prima e dopo l'indipendenza.....	23
5.2 Il diritto fondiario in Senegal e i motivi per cui il land grabbing è possibile.....	23
5.3 Il progetto Senhuile-Senethanol	24
5.3.1 Il delta del fiume Senegal e la Riserva d'Avifauna di Ndiàël.....	25
5.3.2 Gli attori coinvolti nel progetto.....	28
5.3.3 Le basi legali e il progetto Senhuile-Senethanol.....	29
5.3.4 Lo studio di impatto socio-ambientale: una questione poco chiara	30
5.3.5 Le proteste contro il progetto	32
6. Il progetto di CEU per la sovranità alimentare.....	35
6.1 L'associazione.....	35
6.2 Il progetto	36
7. Conclusioni e prospettive	39
8. Fonti.....	43
8.1 Bibliografia.....	43
8.2 Sitografia	43
9. Allegati	47
9.1 Intervista a Isabella Medici, ex direttrice di Helvetas Ticino	47
9.2 Intervista a Massimo Chiaruttini, presidente dell'Associazione Cooperazione Esseri Umani (CEU).....	52
9.3 Intervista a Sana Thioune, collaboratore senegalese della CEU	60

1. Introduzione

Il diritto all'alimentazione è uno dei 17 obiettivi per uno Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, stabiliti nel 2015 dall'Assemblea generale dell'ONU. Per poter raggiungere la sicurezza alimentare, in particolar modo nei Paesi in via di sviluppo, i governi attuano politiche di vario tipo. Inoltre, molte organizzazioni non governative si occupano di questo obiettivo con progetti di cooperazione volti a eliminare l'insicurezza alimentare sul pianeta, che ad oggi concerne in maniera grave l'11.7% della popolazione mondiale e in maniera moderata il 29.3%¹.

Nonostante le possibilità materiali di ottenere la sicurezza alimentare nel mondo potrebbero essere sufficienti, essa non è ancora una realtà in molti Paesi, soprattutto in quelli meno sviluppati, per molteplici motivi, indagati in parte in questo lavoro. Si è anche cercato di comprendere se esiste un collegamento con il *land grabbing*, rispondendo alla seguente domanda: Il diritto all'alimentazione, obiettivo 2 dell'Agenda 2030 e di molte ONG, è conciliabile con il *land grabbing*?

La pratica del *land grabbing* (accaparramento di terre) si è sviluppata a seguito della crisi economica e alimentare del 2008. Questo fenomeno si verifica quando un'azienda o uno Stato estero acquista o affitta terreno dal governo locale, per una coltivazione intensiva di prodotti principalmente destinati all'esportazione.

Per rispondere alla domanda di ricerca, si è partiti da un inquadramento generale sul diritto all'alimentazione e il *land grabbing*, per poi passare all'analisi di due casi in Senegal: un progetto riguardante la sicurezza alimentare e uno di *land grabbing*.

Per approfondire gli argomenti trattati, oltre all'utilizzo di fonti scritte bibliografiche e sitografiche, sono state realizzate tre interviste. La prima a Isabella Medici, ex direttrice di Helvetas Svizzera italiana, incentrata sul tema del *land grabbing* in generale. Le altre due invece a Massimo Chiaruttini, presidente dell'Associazione Cooperazione Esseri Umani (CEU) e a Sana Thioune, un collaboratore in Senegal della medesima, per approfondire un progetto di collaborazione allo sviluppo concernente il diritto all'alimentazione nello Stato saheliano e in generale la situazione alimentare nel Paese.

¹ Dati del 2021 da FAO, 2022.

2. L'Agenda 2030 e il diritto all'alimentazione

Il 25 settembre 2015 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato una risoluzione che stabilisce i 17 obiettivi per uno Sviluppo sostenibile: «Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile».

I 17 obiettivi principali sono sintetizzati nello schema seguente:



Figura 1: Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile²

Il secondo obiettivo è quello di «porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile».³

Questo obiettivo era già stato enunciato nel 1948 nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che sancisce il diritto a un'alimentazione adeguata per tutti gli esseri umani, diritto legato all'accesso alle risorse naturali, necessarie alla produzione degli alimenti e alle attività produttive redditizie, che permettono l'acquisto di cibo.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha definito la sicurezza alimentare come «la situazione in cui tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana».⁴ Per garantire a tutte le persone

² Fonte: Piattaforma Agenda 2030, <https://www.piattaforma-agenda2030.ch/su-di-noi/> (Ultimo accesso: 24.08.2022).

³ Assemblea Generale dell'ONU, 2015.

⁴ Agriregionieuropa, n.d.

questa sicurezza, occorrono degli scambi commerciali tra i Paesi con un surplus produttivo e quelli con un deficit.

Al concetto di sicurezza alimentare si collega la nozione di sovranità alimentare, che viene invece definita nei primi anni '90 come il «diritto dei popoli, dei Paesi o delle Unioni di Stato di definire la loro politica agricola e alimentare, senza alcun dumping⁵ nei confronti dei Paesi terzi». ⁶ Essa è nata per contrastare gli obblighi imposti dalle politiche di liberalizzazione⁷, sancite a livello internazionale. Si è poi trasformata in un simbolo di denuncia (nelle lotte dei piccoli agricoltori) del fallimento delle politiche basate sul paradigma della sicurezza alimentare. Non bisogna infatti dimenticare che il problema dell'insicurezza alimentare è globale, in quanto la fame è una potenziale minaccia all'intera sicurezza mondiale.

Sia Isabella Medici⁸, fondatrice ed ex direttrice del segretariato della Svizzera italiana di Helvetas, sia Sana Thioune⁹, collaboratore senegalese dell'Associazione Cooperazione Esseri Umani, hanno sottolineato come la sicurezza alimentare dovrebbe già essere una realtà in tutto il pianeta, dato che ci sarebbero i mezzi per sfamare l'intera popolazione mondiale.

Il problema dell'insicurezza alimentare è comunque ancora molto presente nel continente africano: nel 2021 il 20.2% della popolazione africana infatti si trovava in una situazione di sotto-alimentazione.¹⁰ Tra gli obiettivi dei primi governi africani post decolonizzazione erano presenti politiche agricole volte a raggiungere il soddisfacimento del fabbisogno nazionale, per fare ciò si sono però affidati ai potenti del mondo, che spesso lottano per il profitto e il prestigio personale.¹¹

⁵ Il dumping è «la vendita all'estero di una merce a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno» (Treccani, n.d.).

⁶ Tradotto da: La Via Campesina, 2003.

⁷ «Le politiche di liberalizzazione sono relative all'abolizione delle varie restrizioni alla produzione interna, al movimento dei capitali, al commercio internazionale e interno [...]. Sono in genere adottate per eliminare le regolazioni che, se in contrasto con l'interesse generale, ostacolano l'accesso al mercato e impediscono alle imprese di competere liberamente.» (Treccani, n.d.).

⁸ v. allegato 1 – intervista Isabella Medici.

⁹ v. allegato 3 – intervista Sana Thioune.

¹⁰ FAO, n.d.

¹¹ v. allegato 3 – intervista Sana Thioune.

3. Cos'è il land grabbing, dove è nato e per quali motivi

3.1 Le crisi del 2000

L'inizio del XXI secolo è stato caratterizzato da un periodo di crisi su più fronti: climatico, ecologico, alimentare (caratterizzata da un'aumento dell'insicurezza alimentare), energetico e finanziario.

Nel 2006 c'è stato un picco dei prezzi del petrolio che ha dato il via alla crisi economica-finanziaria, poi acuitasi tra il 2007 e il 2008.

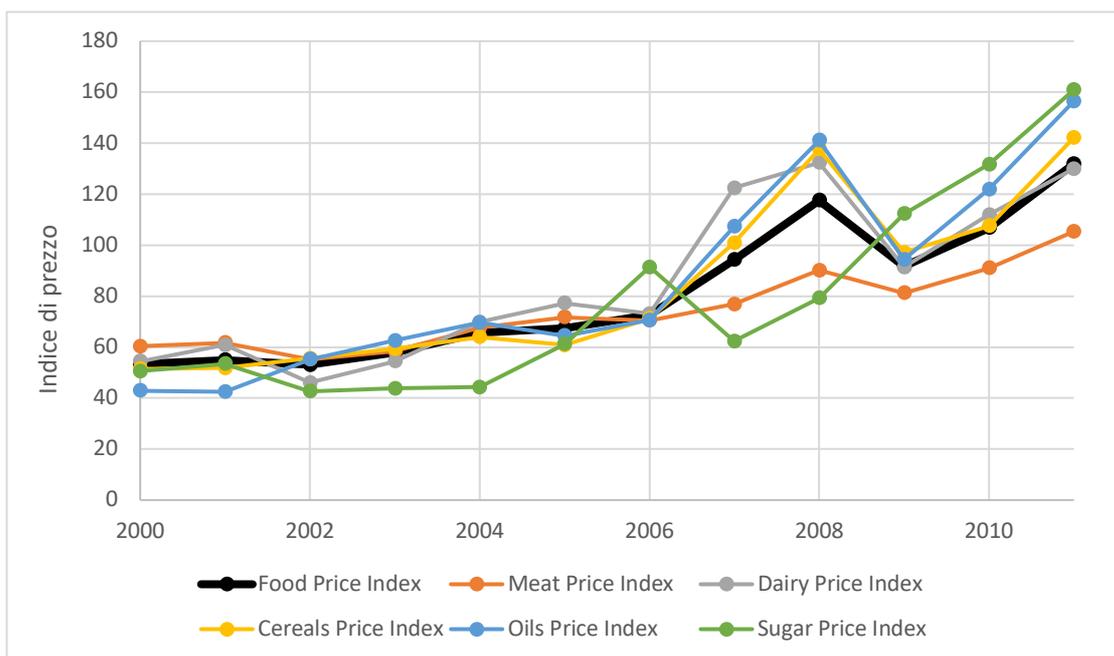


Figura 2: Food Price Index suddiviso per categorie, 2000-2011¹²

Nel 2007 un aumento improvviso dei prezzi delle materie prime agricole ha portato ad una globalizzazione del fenomeno della crisi alimentare, che ha iniziato in parte a toccare anche i Paesi sviluppati. Come si può osservare dal grafico in poco più di un anno il FOOD PRICE INDEX¹³ è aumentato del 71% (passando da 72.6 a 117.5 tra il 2006 e il 2008)¹⁴ e più di 40 milioni di persone sono passate nella categoria di “sotto-nutriti”, principalmente nei Paesi con un reddito pro-capite basso.¹⁵

¹² Fonte: FAO, 2022, <https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/fr/> (Ultimo accesso: 6.11.2022).

¹³ L'indice FAO dei prezzi dei prodotti alimentari è stabilito a partire dalla media tra gli indici delle cinque categorie di prodotti: carne, derivati del latte, cereali, oli e zucchero e viene ponderato in funzione della quota media di esportazione di ogni categoria.

¹⁴ FAO, 2022.

¹⁵ Benegiamo, 2021.

Le cause di questo rincaro sono da ricercare nella diminuzione dell'offerta di beni alimentari, cumulata all'aumento della domanda degli stessi.

In questi anni si è assistito a livello mondiale a una riduzione dei tassi di crescita della produzione e a un calo delle scorte di beni alimentari quali riso, grano e mais. Questa diminuzione dell'offerta è dovuta a un calo della produttività, a un andamento meteorologico avverso e all'aumento dei costi di produzione (dovuto all'aumento del prezzo del greggio).

Non dobbiamo dunque pensare alle crisi economica e alimentare come scollegate una dall'altra, infatti i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati e sono rimasti alti anche a causa della crisi economico-finanziaria. Come ha detto Lester Brown nel 2005 «ogni minaccia all'approvvigionamento petrolifero è una minaccia alla sicurezza alimentare».¹⁶ La ragione è che dall'ultima rivoluzione agricola, la cosiddetta rivoluzione verde, la coltivazione è fortemente dipendente dal petrolio sia per via della meccanizzazione del lavoro, sia per la produzione di fertilizzanti e pesticidi chimici, ampiamente utilizzati, sia per la conservazione dei prodotti.

L'aumento della domanda di beni primari è invece dovuto alla crescita demografica e allo sviluppo economico dei Paesi emergenti, che, oltre ad una maggior richiesta, ha portato anche al cambio di abitudini alimentari. Questo aumento è anche causato dal nascente interesse dei Paesi sviluppati per i biocarburanti¹⁷.

Per contrastare la crisi alimentare sono state adottate due strategie. La prima consiste nell'aumentare i fondi per l'assistenza alimentare e lo sviluppo delle reti per inviare aiuti alimentari dove necessario. Mentre la seconda, che guarda più a lungo termine, promuove investimenti volti ad aumentare la produzione agricola. Questa richiede uno sforzo globale, politico e di coordinamento per poter essere attuata.

3.2 Il fenomeno

È proprio da queste crisi dei primi anni del 2000 che è iniziata la recente corsa alle terre, dettata anche dall'obiettivo posto nel 2013 dall'Unione Europea, secondo cui il 20% dell'energia utilizzata nell'UE e il 10% del combustibile per i trasporti di ogni Stato doveva provenire entro il 2020 da fonti

¹⁶ Citato in Di Salvo, 2016, p. 77.

¹⁷ I biocarburanti, anche detti biocombustibili, vengono prodotti a partire da coltivazioni di mais, grano, zucchero di canna, palma, soia, girasole e jatropha (unica coltura che non è un elemento alla base dell'alimentazione). Si tratta di piantagioni flessibili e adattabili oltre al mercato energetico anche a quelli alimentare e zootecnico.

rinnovabili.¹⁸ Infatti, gli agrocarburanti sono combustibili provenienti da fonti rinnovabili ma la loro produzione necessita terre coltivabili. A ciò si è aggiunta la consapevolezza che possedere i terreni che garantiscono certezze alimentari può portare profitti e l'aumento della domanda alimentare e dei conseguenti investimenti di Paesi emergenti, come la Cina.

All'inizio degli anni '70 la crisi petrolifera ha spostato il proprio interesse sulle attività secondarie poiché quelle primarie venivano considerate rischiose economicamente e politicamente. Nei primi anni 2000 si è assistito a un andamento inverso: le grandi compagnie del settore agro-alimentare necessitavano il controllo diretto sulla produzione primaria, in modo da gestire il processo dal luogo di produzione fino al consumatore, assicurandosi una fornitura stabile delle materie prime necessarie alla propria produzione. Questo poiché, visto l'aumento dei costi, i Paesi produttori hanno iniziato ad attuare meccanismi protezionistici, bloccando le esportazioni e causando perciò nei Paesi importatori le prime carenze alimentari. I governi di questi ultimi, per ottenere la propria sovranità alimentare, hanno optato per la produzione all'estero dei beni alimentari necessari alla sussistenza e limitando i costi d'intermediazione.

Un esempio lampante di queste politiche è quello dell'Arabia Saudita. Il Paese, dopo aver inizialmente lanciato negli anni Settanta un programma per diminuire la dipendenza dalle importazioni in modo da garantirsi la sicurezza alimentare, ha poi optato per sfruttare la ricchezza petrolifera per riuscire a raggiungere la sopracitata indipendenza. Con le crisi del 2007-2008 il governo saudita ha cambiato nuovamente rotta, comprendendo di non poter affidarsi alle oscillazioni del mercato internazionale per la garanzia della propria sicurezza alimentare e neppure produrre interamente all'interno dello Stato ciò che viene consumato, perciò si è lanciato nell'esternalizzazione controllata della produzione.

Non potendo invadere e colonizzare le terre, come fatto nei secoli scorsi, si è optato per una soluzione più conveniente economicamente e che non implicasse la conquista dei territori: il *land grabbing*, letteralmente l'"accaparramento di terre". Esso è caratterizzato da un'idea di modernizzazione che ricorda molto quella colonialista, dall'imperativo di transizione ecologica e da investitori privati (anche se in alcuni casi intervengono anche i fondi governativi e i *sovereign wealth funds*¹⁹) che si presentano come promotori di sviluppo, attraverso l'applicazione della rivoluzione verde. Questa

¹⁸ Obiettivo superato con il raggiungimento del 22.1% di energie rinnovabili sul consumo UE nel 2020. (Eurostat, 2022)

¹⁹ I *sovereign wealth funds* sono fondi di investimento di proprietà dello Stato.

filosofia può essere riassunta nelle «tre p: *profit*, *planet* e *people*. Ottenere profitti, fare del bene al pianeta, stare dalla parte della gente».²⁰

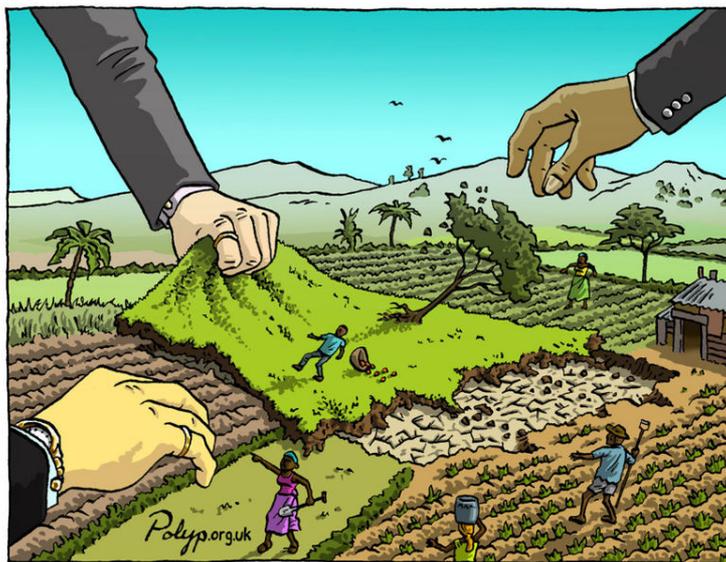


Figura 3: Il *land grabbing*²¹

Il rapporto tra pubblico e privato è centrale nel *land grabbing*, poiché la gestione di beni pubblici o la costruzione di grandi opere sono affidate ai privati. Gli attori coinvolti in questa pratica non sono più i governi ma multinazionali o aziende private che investono nel Sud del mondo, spesso finanziari che hanno deciso di mettersi in proprio per investire nell'agricoltura, attraverso contratti di locazione pluriennali (per periodi che vanno dai 50 ai 99 anni). Si tratta di una scelta conveniente economicamente dato che le terre, non essendo vendute, non sono tassabili. Dall'altra parte invece si trovano i governi che facilitano l'accaparramento delle terre, creando le condizioni affinché questi investimenti possano avvenire, seppur con delle differenze tra i Paesi: dove sono presenti governi più di sinistra è meno facile investire.

I contratti non tengono però conto dei diritti di proprietà o di uso delle comunità locali, prevedono il pieno ed esclusivo utilizzo di tutte le risorse sottostanti e sovrastanti la terra. Infatti spesso includono nel prezzo d'affitto l'uso della risorsa idrica senza restrizioni e il permesso di deviare fiumi, costruire dighe, creare bacini è implicito. I nuovi proprietari terrieri peggiorano la situazione idrica già molto grave usando acqua tutto l'anno invece di sfruttare le fluttuazioni stagionali come fatto dalle

²⁰ Liberti, 2015, p. 134.

²¹ Fonte: GRAIN, 2008, <https://grain.org/en/article/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security> (Ultimo accesso: 6.09.2022).

comunità locali. Inoltre lasciano poco tempo alle popolazioni locali per abbandonare delle superficie enormi, dove risiedono da generazioni.



Figura 4: Documento che annota e descrive una terra venduta²²

Proprio per il fatto che costringe le persone a lasciare i propri territori e sottrae loro risorse, già scarse, quali cibo e acqua, questo fenomeno viene spesso definito “nuovo colonialismo”.

L’estrattivismo, tipico del colonialismo, in ambito agricolo è definito da Maura Benegiamo (2021) come lo «sfruttamento intensivo del territorio con finalità esterne al territorio stesso, agli usi della popolazione locale, o alla preservazione di equilibri ambientali e in funzione di logiche e interessi esterni da società, comunità che lo abitano»²³. Questo tipo di economia è ad alto rischio, poiché le attività agricole svolte in modo insostenibile comportano effetti irreversibili per i territori, che vengono devastati, e per le attività preesistenti nella regione, che vanno perse. Si tratta dunque di un’economia simile a quella coloniale.

C’è anche un’altra visione di questo fenomeno, secondo la quale si tratta di una *win-win situation* (sia la popolazione sia gli investitori hanno dei vantaggi). Questi investimenti non solo arricchirebbero i finanziari, ma l’aumento della produttività andrebbe a beneficio anche del Paese di produzione. Secondo questa idea non appare più un “Nord cattivo” che conquista e sfrutta le terre del Sud, ma tutti mirano a un benessere generale, per le persone e il pianeta. Il problema di questa idea sta nel fatto che non tiene conto dello scontro tra due modelli completamente differenti e incompatibili: da una parte la coltivazione intensiva, su larga scala, caratterizzata da monoculture e volta alla

²² Fonte: Dakaskobler Luka, http://www.lukadaskobler.com/stories/land-grabbing-in-senegal/LandgrabbingSenegal_photoLukaDaskobler-030/ (Ultimo accesso: 5.11.2022).

²³ Benegiamo, 2021, p. 71.

massimizzazione della produzione, dall'altra l'agricoltura tradizionale, su scala minore e rispettosa della terra. Queste due visioni sono perciò molto contrastanti riguardo la rivoluzione verde, che per la prima sarebbe sinonimo di progresso e aumento della produzione, per la seconda invece di pericolo e potere dei grandi gruppi agricoli, oltre a causare un degrado ambientale.

Oltre al mercato legato alla produzione alimentare, questo fenomeno ha toccato anche i "mercati climatici": negli stessi anni molti investimenti sono stati fatti per mitigare il surriscaldamento globale, per aumentare le energie rinnovabili (anche tramite gli agrocarburi).

Il termine *land grabbing* ha fatto la sua prima comparsa dopo che nel 2008 il presidente del Madagascar è stato destituito a causa di alcune rivolte di piazza contro le trattative con un'impresa sudcoreana per la cessione gratuita di un milione di ettari di terra in cui coltivare palma da olio e mais. La produzione sarebbe stata destinata al mercato globale ma da reindirizzare a quello coreano in caso di una nuova crisi alimentare.

Bisogna però ricordarsi, come spiega Isabella Medici, che in realtà l'accaparramento delle terre avviene da molto tempo, e non è nato nel 2008.²⁴

Tra il 2008 e il 2009 almeno 34 mio di ettari sono stati affittati ad imprese estere, mentre nel periodo tra il 2008 e il 2021 il totale degli ettari affittati è stato di 89 mio.²⁵ Gli investimenti hanno caratterizzato soprattutto il continente africano, e in particolar modo l'Africa subsahariana, anche se non mancano investimenti nel Sud-Est asiatico, in Sud America e in Europa.

L'Africa è l'unico luogo in cui sono presenti contemporaneamente mano d'opera a basso costo, enormi estensioni di terreno "disponibili" ad un costo minore rispetto, ad esempio, all'America latina e risorse idriche da sfruttare.

In un rapporto della Banca Mondiale²⁶ si afferma che nell'intero continente africano è disponibile una quantità di terreni arabili (o potenzialmente tali) pari a tutta la superficie necessaria per produrre gli alimenti che servirebbero a risolvere il problema della fame nel mondo e per contribuire alla transizione verso fonti rinnovabili.

Le terre che appaiono come disponibili però non lo sono davvero, in quanto molto spesso sono regioni di pascolo oppure territori lasciati di proposito incolti per evitare l'erosione del terreno o

²⁴ v. allegato 1 – intervista Isabella Medici.

²⁵ Land Matrix, n.d.

²⁶ Citato in Benegiamo, 2021.

l'esaurimento dei nutrienti. Il fatto che i diritti sulla terra sono di frequente poco chiari, basati sulla tradizione e sulla cultura, causa incomprensioni.

Questo concetto di terre disponibili ricorda l'idea coloniale di "terre vuote": le terre che venivano "svuotate" degli usi locali, nascondendoli.

Inoltre, secondo un altro rapporto della Banca Mondiale²⁷, se l'Africa sfruttasse questa supposta disponibilità di terra e di manodopera concentrandosi nel settore agricolo, invece di puntare a dotarsi di un regime di autosufficienza, potrebbe trarre dei vantaggi dallo scambio con gli altri Stati. In questo rapporto l'agricoltura appare come un mezzo per lo sviluppo, anche se trapela l'idea secondo cui il continente africano sia arrivato ultimo nella corsa al progresso. Le attuali politiche di sviluppo tentano di trasformare l'agricoltura basata su piccole economie in un'agricoltura commerciale, auspicando una diminuzione della parte di popolazione coinvolta nella produzione agricola. Gli investitori coinvolti nella pratica del *land grabbing* si credono infatti portatori di progresso e tecnologia, che permettono l'aumento della produttività, ma ritengono di non essere compresi dalle popolazioni locali.

Questa situazione ha portato a diverse marce, proteste e occupazioni di terre, da parte soprattutto delle popolazioni colpite dal *land grabbing*.

Henry Saragih, coordinatore internazionale di Via Campesina²⁸, un indonesiano che ha vissuto sulla propria pelle il *land grabbing*, afferma che esso sia «parte integrante di un modello di agrobusiness promosso da istituzioni come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'International Fund for Agriculture Development, la FAO e l'Unione Europea, [...] istituzioni [che] legittimano di fatto enormi violazioni dei diritti contadini».²⁹ Egli ritiene la Banca Mondiale, che ha lasciato intendere di appoggiare queste acquisizioni di terra, colpevole di rispecchiare unicamente le posizioni del Nord. Effettivamente il peso di un Paese nelle votazioni sulle decisioni prese dalla Banca dipende dalla percentuale di fondi messi a disposizione per la Banca e i Paesi Sviluppati la finanziano maggiormente. In questo senso si può pensare alla Banca Mondiale come «uno strumento calato dall'altro, [...] senza il coinvolgimento né dei governi dei Paesi poveri né delle persone colpite da

²⁷ Il rapporto è il *World Development Report 2008: Agriculture for Development*, in questa pubblicazione le economie mondiali vengono suddivise, in base alla percentuale di PIL occupata dall'agricoltura e all'indice di povertà nelle campagne, in paesi basati sull'agricoltura (Africa subsahariana), paesi in via di trasformazione e paesi urbanizzati.

²⁸ La Via Campesina è un movimento composto da diverse organizzazioni che difende l'agricoltura contadina in nome della sovranità alimentare. (Via Campesina, n.d.)

²⁹ Liberti, 2015, p. 108.

questi investimenti»³⁰ A queste accuse la Banca Mondiale ha risposto in modo piuttosto contraddittorio, parlando di investimenti ritenuti pericolosi ma trasformabili in opportunità, seguendo le idee fornite dalla Banca stessa per degli investimenti responsabili.

3.3 Il ruolo dell'acqua

Oltre alle problematiche legate all'alimentazione questo fenomeno ha conseguenze anche sull'approvvigionamento idrico dei Paesi sfruttati.

L'acqua è il bene primario per tutte le forme di vita e in quanto tale è una risorsa insostituibile, ma purtroppo limitata. Le minacce alla sicurezza idrica sono rintracciabili nell'aumento demografico, nei cambiamenti climatici, nell'aumento dei consumi dovuto alla crescita economica, nell'aumento dei prodotti di origine animale e nella disponibilità, per motivi economici e geografici, asimmetrica di acqua.

Gli esseri umani usano l'acqua in particolare in ambito domestico e per i propri alimenti: dalla produzione, alla trasformazione, fino alla distribuzione. Però non tutta l'acqua necessaria alla produzione del cibo è uguale: essa può avere ripercussioni positive o negative sulle persone o sull'ambiente in luoghi vicini o remoti a dipendenza della sua provenienza e del suo utilizzo.³¹



Figura 5: L'acqua che mangiamo³²

³⁰ Liberti, 2015, p. 111.

³¹ Si veda la distinzione tra acqua blu, acqua verde e acqua grigia in ANTONELLI Marta e GRECO Francesca (2013) *L'acqua che mangiamo*. Milano: Edizioni Ambiente, citato in Di Salvo, 2016, pp. 121-123.

³² Fonte: libreria il mare, 2013, <https://www.ilmare.com/it/blog/post/dimmi-cosa-mangi-e-ti-faro-limpronta> (Ultimo accesso: 5.09.2022).

Come si può capire dall'immagine qui sopra, l'agricoltura comporta un consumo rilevante di acqua dolce, infatti il 70% dell'acqua dolce mondiale è usata per l'irrigazione.³³ La coltivazione necessita di molta acqua e quando si tratta di agricoltura industriale questo consumo diventa insostenibile.

Prelevando dai fiumi più di quanto questi siano alimentati dal proprio bacino imbrifero (acque piovane, di falda, ecc.), la loro portata tende a calare. Meno acqua nei fiumi spesso significa anche meno acqua per le popolazioni locali e per le loro coltivazioni.

³³ Helvetas, n.d.

4. Il diritto all'alimentazione in Senegal

Questo lavoro si concentra principalmente sulla situazione nel continente africano, il continente con le terre più fertili e la più grande riserva idrica del mondo, ma meno di un terzo di queste terre e soltanto il 4% dell'acqua dolce sono sfruttati.

Il Senegal è uno Stato africano situato nella regione del Sahel ed esteso su una superficie di quasi 200'000 km². La popolazione di questo Paese è formata da più di 17 milioni di individui, dei quali il 7.5% è denutrito.³⁴

Sana Thioune³⁵ vive in Senegal e spiega come il Paese importi quasi tutti i prodotti necessari al sostentamento della propria popolazione. L'unica filiera alimentare autosufficiente è quella delle arachidi, mentre per quanto riguarda il riso, principale cereale usato nei pasti e seconda produzione più importante nel Paese dopo le arachidi, solo il 20% del prodotto consumato è coltivato nello Stato saheliano.

Dato che nel Paese il potere d'acquisto è limitato, molte famiglie non possono assicurarsi i tre pasti quotidiani.

La soluzione che sta cercando di adottare il regime attuale, così come i precedenti, è quella di "consumare locale", in modo da diminuire il costo dei prodotti di base, poiché i prodotti importati hanno un costo maggiore di quelli prodotti in loco. Fino a questo momento nessuna delle iniziative sta però funzionando. Secondo Sana Thioune l'agricoltura senegalese necessiterebbe di finanziamenti, garantiti da una politica agricola basata sul controllo dell'acqua mediante la costruzione di pozzi e dighe, sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione in modo da dotare il mondo rurale delle attrezzature agricole necessarie, sulla supervisione tecnica ai produttori e sulla fornitura di fitofarmaci e sementi di qualità, oltre a formazioni sulle tecniche di propagazione e conservazione delle medesime.

La questione dell'alimentazione è diventata ancora più urgente in seguito allo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina. Infatti, dal 24 febbraio 2022 il prezzo delle derrate agricole in Senegal è aumentato, dato che il Paese dipende nella misura del 60% dal grano ucraino e russo.³⁶

³⁴ La banque mondiale, n.d.; Von Grebmer K., Bernstein J., Wiemers M., Schiffer T., Hanano A., Towey O., Ní Chéilleachair R., Foley C., Gitter S., Ekstrom K., Fritschel H, 2021.

³⁵ v. allegato 3 – intervista Sana Thioune.

³⁶ v. allegato 2 – intervista Massimo Chiaruttini; Africa News, 2022.

5. Il land grabbing in Senegal

5.1 Il Senegal prima e dopo l'indipendenza

Durante il colonialismo il Senegal si è specializzato nell'esportazione di arachidi, principalmente verso la Francia e l'Italia. Grazie a queste esportazioni la colonia francese era in grado di importare il riso e gli altri prodotti necessari al proprio sostentamento.

Il 20 agosto 1960 il Senegal è diventato una repubblica autonoma con a capo il socialista Léopold Sédar Senghor. Con l'indipendenza la neo-repubblica si è fatta promotrice di una visione dello sviluppo di stampo socialista, secondo la quale lo sviluppo agricolo avrebbe dovuto portare all'autosufficienza alimentare dello Stato.

All'inizio degli anni 2000 l'allora presidente senegalese Abdoulaye Wade ha emanato alcune misure volte a trasformare il sistema agricolo per farlo passare da un'agricoltura prevalentemente familiare ad una fatta di grandi proprietà. Si è trattato di politiche di promozione dell'agroindustria, come risposta alle crisi di quegli anni. In questo modo Wade ha fornito agli investitori privati appoggio politico e agevolazioni finanziarie.

5.2 Il diritto fondiario in Senegal e i motivi per cui il land grabbing è possibile

Prima dell'indipendenza la gestione fondiaria in Senegal era basata sul *droit du feu* o *de hache*, secondo cui si diventava proprietari di una terra, e quindi si poteva disporre a proprio piacere, dopo averla bruciata o ripulita.³⁷

A seguito di una prima legge del 1964, la *Loi sur le Domaine National*, e di alcune sue successive riforme, la proprietà terriera in Senegal è stata suddivisa. Secondo queste leggi l'unico proprietario del terreno è lo Stato, il quale ne affida la gestione alle autorità locali. Quest'ultime possono assegnare o dismettere i terreni a loro piacimento, senza poterli però vendere.³⁸

Le terre che appartengono al demanio nazionale³⁹ sono di quattro tipi: *zones urbaines* (zone urbane, che comprendono però anche le terre agricole urbane), *zones classées* (foreste e riserve naturali),

³⁷ v. allegato 3 – intervista Sana Thioune.

³⁸ v. allegato 3 – intervista Sana Thioune.

³⁹ Il demanio nazionale corrisponde all'insieme di tutti i beni che appartengono allo Stato.

zones de terroirs (aree rurali, caratterizzate da un'agricoltura familiare e dall'allevamento) e *zones pionnières* (terre nuove, destinate a programmi di sviluppo e pianificazione).

Essendo tutte le aree rurali di proprietà dello Stato, è sufficiente, come spesso accade, una riclassificazione delle *zones classées* per avere più territori agricoli da affittare ad investitori.

Il *land grabbing* in Senegal, come si può vedere dalla carta sottostante, è una realtà. In verde sono presentati i progetti in corso nel Paese, mentre in arancione quelli abbandonati. Dalla carta si nota come la maggior parte delle acquisizioni sono fatte nelle regioni a Nord del Senegal, nella regione del delta dell'omonimo fiume.



Figura 6: Acquisizioni fondiarie concluse in Senegal nel 2022⁴⁰

5.3 Il progetto Senhuile-Senethanol

Tra il 2007 e il 2009 in Senegal ci sono stati molti investimenti da parte di aziende italiane, che sono però stati ridimensionati o addirittura ritirati in poco tempo. Nonostante dopo questo periodo non sono note nuove iniziative del genere, nel 2018 l'Italia era il secondo investitore terriero nello Stato africano per numero di accordi, preceduto solo dalla Francia, e per superficie, dopo la Romania.⁴¹

Il motivo di questa corsa alle terre è l'aumento delle centrali a bioliquidi in Italia: nel 2009 la domanda di olio grezzo da assegnare a queste centrali ha superato l'offerta e la maggioranza delle aziende italiane ha perciò dovuto coltivare semi oleosi in Africa. Gran parte di queste aziende era però nuova

⁴⁰ Fonte: Land Matrix, https://landmatrix.org/documents/79/Senegal_CP_French.pdf (Ultimo accesso: 6.11.2022)

⁴¹ Land Matrix, n.d.

nel settore energetico e spinta unicamente dalle prospettive di profitto. Per questo motivo, non appena le condizioni economiche non sono più state favorevoli agli investimenti, si sono ritirate.

Nel 2010 un'impresa italiana (Senhuile) produttrice di olio alimentare e attiva nel campo delle agrotecnologie, insieme a un imprenditore senegalese, ha deciso di fare un investimento nello stato saheliano, con l'obiettivo iniziale di coltivare girasoli e patate dolci per produrre bioetanolo in Italia.

Il progetto è stato possibile nel 2012 dopo che, a seguito di alcuni decreti presidenziali, una parte della Riserva di Ndiaël è stata declassata, ma è sempre stato caratterizzato da rendimenti deboli. Infatti nell'arco di pochi anni è fallito.

5.3.1 Il delta del fiume Senegal e la Riserva d'Avifauna di Ndiaël

Dopo l'indipendenza del Senegal (1960) la terra del delta dell'omonimo fiume⁴² è stata classificata come *zone pionnière*, adatta perciò ai piani di sviluppo. In seguito è stata riclassificata come *zone de terroir*, affidandone la gestione a privati, comportando un aumento dei terreni agricoli a discapito dei pascoli.

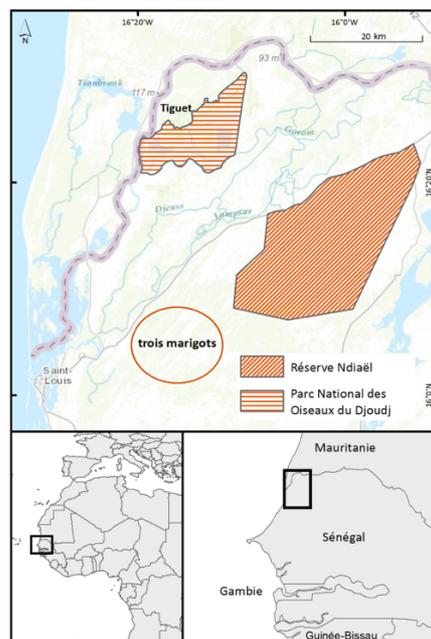


Figura 7: Carta dello Ndiaël⁴³

⁴² Le terre del delta del fiume Senegal sono delimitate a Nord dal fiume stesso, a Est dal lago di Guier (principale riserva idrica di Dakar) e a Ovest dall'Oceano Atlantico.

⁴³ Fonte: ResearchGate, https://www.researchgate.net/figure/Localisation-de-la-reserve-du-Ndiael-zone-detude-au-Senegal-Afrique-de-lOuest_fig2_304137128 (Ultimo accesso: 20.09.2022).

La Riserva d'Avifauna di Ndiaël è una zona depressionaria posta nel delta del Senegal, definita riserva speciale dal 1965. All'inizio degli anni '70 le terre di questa regione sono state date in gestione alle comunità locali, affinché fossero assegnate ai residenti. Gli abitanti della Riserva sono però stati esclusi da queste assegnazioni e per questo motivo tutt'ora non possono diventare proprietari della loro stessa casa, in quanto sono privi del diritto sul suolo forestale e non hanno il diritto di fare domanda di titolazione su suoli già edificati⁴⁴.

Durante la stagione delle piogge lo Ndiaël è adibito a zona di pascolo per le popolazioni locali, che appartengono al gruppo Peul: allevatori dell'Africa occidentale che praticano la pastorizia itinerante estensiva.



Figura 8: la pastorizia dei Peul⁴⁵

Queste popolazioni abitano lo spazio in modo altamente ordinato. I loro villaggi (detti *wuro*) sono costruiti attorno ad un punto significativo, come potrebbe essere un albero o uno stagno, e sono recintati con diversi cerchi concentrici in modo da separare gli animali per razza e sesso. I vari *wuro* sono collegati tramite sentieri battuti, alcuni dei quali portano anche al *ladde*: una savana o una foresta potenzialmente occupabile ma lasciata inabitata. *Wuro* e *ladde* sono in un rapporto di coesistenza: il villaggio usa il *ladde* per vivere e per espandersi, mentre il *ladde* esiste proprio perché lasciato libero e vacante, dato che il villaggio non se ne occupa. È nel *ladde* che si è sviluppato il progetto di Senhuile-Senethanol.

⁴⁴ Questa esclusione è poi stata seguita dalla riforma del codice forestale, risalente alla fine degli anni '80, che ha distinto le riserve, le riserve speciali e quelle silvo-pastorali. In quest'ultime, al contrario delle riserve speciali, gli allevatori sono autorizzati a stabilire degli accampamenti provvisori.

Oltre a vietare l'insediamento dei villaggi la classificazione in riserva speciale non porta alla preservazione, la cura e il sostegno delle pratiche pastorali e dei villaggi della regione, anche se autorizza l'uso della foresta per il pascolo sui percorsi tradizionali nonché la raccolta di frutta e di rami secchi.

⁴⁵ Fonte: Bagnoli L., Benegiamo M., Cirillo D. e Franchi G., 2015: Come si accaparra la terra. La saga Senhuile-Senethanol continua. Disponibile da: <https://www.recommon.org>.

La Riserva, che riceveva regolarmente acqua dal fiume grazie alle sue esondazioni, era una zona umida e con una ricca e variegata fauna, presente in parte ancor'oggi e principalmente composta da volatili. La vegetazione, importante per l'alimentazione bovina, era composta da graminacee annuali e caratterizzata da un'elevata resistenza alla siccità.

Già dai primi anni '60 ci sono stati vari tentativi di conversione della Riserva all'agricoltura. Secondo la Banca Mondiale nella regione del delta del Senegal erano infatti disponibili tra i 15'000 e i 40'000 ettari di terreno idoneo e disponibile per l'espansione agricola.

Con lo sviluppo dell'agricoltura d'irrigazione, nel Paese si sono poi iniziati a creare perimetri agricoli e dighe per l'agricoltura. Questo ha portato, a causa della scarsità idrica nella regione, all'espulsione delle popolazioni pastorali residenti e all'inizio di una riorganizzazione dello spazio.

Le richieste di terreni sono venute anche dai pastori che necessitavano di foraggio per i propri animali, vista la riduzione di terra destinata alla pastorizia. I Peul sono stati in gran parte costretti ad adattarsi, passando inizialmente a un'agropastorizia basata sulla coltivazione del riso e poi a una vera e propria agricoltura, che li ha resi sedentari. Non tutti hanno però seguito questa trasformazione. Infatti nel Sahel, dove il possesso della mandria (un bene mobile) è più conveniente di quello della terra, l'allevamento rimane ancora l'attività predominante.

Il problema della sedentarizzazione sta nel fatto che, andando a vivere tutti nei medesimi luoghi, il bestiame si "accumula", portando malattie e aumentando la pressione ambientale sul territorio. Inoltre, diminuendo lo spazio vitale della pastorizia, è necessario acquistare maggiori quantità di foraggio e di vaccini, oltre a procurarsi le risorse idriche.

Oggi la zona è arida, la terra è secca e la vegetazione è diradata a causa dell'isolamento dello Ndiaël, dovuto alla costruzione di dighe e di una grande strada nazionale.

Queste sono le conseguenze di politiche proposte senza aver compreso la logica pastorale. Dagli anni '90 si è però iniziato in parte a cambiare mentalità, rivalutando la pastorizia come un'azione dell'uomo che, se svolta nel modo corretto, serve per il funzionamento dei sistemi ecologici, in quanto mantiene gli equilibri che permettono di preservare gli ecosistemi.

Nel 1991 è stato perciò fatto il primo studio di fattibilità per il recupero del normale ciclo d'inondazione dello Ndiaël, dato che zone umide come questa sono considerate da preservare in quanto sosta per gli uccelli migratori, luoghi di caccia, ma anche per motivi storici e di pastorizia. A seguito di questo studio sono iniziati nella zona molti progetti di cooperazione allo sviluppo.

Nel 1997 c'è poi stata una prima divisione della Riserva, partendo dal centro si trovano: i 10 000 ettari della depressione, definiti *cuvette*, la zona *tampon* (10 000 ettari) e infine i 26 500 ettari, che saranno poi soggetto del declassamento, della zona *pheriperique*.

5.3.2 Gli attori coinvolti nel progetto

Il gruppo Tampieri era l'azionista maggioritario del progetto Senhuile-Senethanol. Si tratta di un'azienda italiana, di Faenza, che dal 1928 si occupa di oli e sementi per la produzione di energia. Nel 1997 ci fu il primo tentativo di esternalizzazione, grazie alla creazione di una società in Romania (AGF Cereal Rumena Srl) che garantiva la fornitura costante di girasoli e colza all'azienda. Lo stesso modello è stato poi riproposto nel 2011 in Ungheria e in Senegal. Nel 2001, grazie all'aumento del capitale, Tampieri si è trasformata in una *holding*, detenendo quattro aziende specializzate in diverse attività: produzione di oli e farine vegetali, produzione di energia elettrica dalle biomasse, produzione di dispositivi medici in bioceramica e depurazione delle acque.

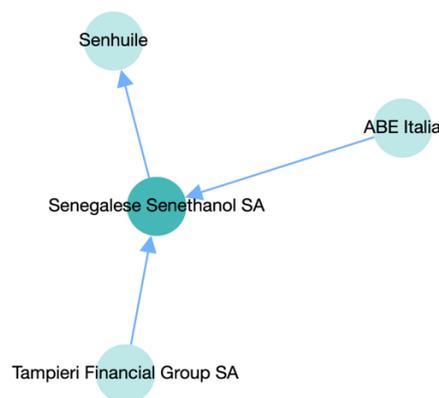


Figura 9: Gli attori coinvolti nel progetto Senhuile-Senethanol⁴⁶

Il 14 luglio 2010 è stata creata Senethanol con l'obiettivo di creare bioetanolo. Questa società era composta per il 67% da Abe International Llc, controllata dall'imprenditore israelo-brasiliano Benjamin Dummai, e per il restante 33% da alcuni soci senegalesi.

Alla ricerca di acquirenti per il proprio progetto, Dummai lo sottopone alla Tampieri, che accetta attratta dalla possibilità di disporre di una nuova fonte sicura di semi di girasoli. Il gruppo italiano decide dunque di creare una nuova società: Senhuile, controllata per il 50.9% dal gruppo stesso e per il resto principalmente da Senethanol. Gora Seck, unico partner senegalese, a luglio del 2011, quando viene registrata Senhuile, deteneva unicamente lo 0.1% della società. È stato però lui il protagonista

⁴⁶ Fonte: Land Matrix, <https://landmatrix.org/investor/3121/> (Ultimo accesso: 5.11.2022).

delle prime fasi di questo investimento, poiché si è occupato di trovare agevolazioni riguardo le concessioni terriere, grazie ai suoi contatti con alcuni personaggi importanti nell'amministrazione del Paese, e ha condotto i primi tentativi di mediazione tra la società e la popolazione locale. Egli era il presidente del consiglio di amministrazione di Senhuile e il suo obiettivo era quello di garantire che il progetto portasse all'autosufficienza alimentare in Senegal.

Nel 2014 Benjamin Dummai, direttore generale di Senhuile è stato licenziato e successivamente arrestato con l'accusa di essersi appropriato di quasi mezzo milione di dollari, anche se dopo cinque mesi è stato scarcerato per motivi di salute. L'azienda italiana ha deciso dunque di riprendere in mano il progetto e Massimo Castellucci, Responsabile Amministrativo sia del gruppo Tampieri in Italia sia di Senhuile a Dakar, ha sostituito Dummai. Inoltre, è stata selezionata una nuova équipe di lavoro composta da italiani nei ruoli chiave.

5.3.3 Le basi legali e il progetto Senhuile-Senethanol

Il 20 marzo 2012 il presidente Wade ha emanato due decreti presidenziali⁴⁷ che hanno gettato le basi legali per il progetto Senhuile-Senethanol.

Il primo infatti declassava i 26'550 ettari della zona *pheriperique* rendendoli coltivabili, mentre il secondo assegnava una porzione di 20'000 ettari di terreno al gruppo Senhuile-Senethanol, per un periodo di 50 anni, rinnovabile per accordo tacito. In questo secondo decreto si mettevano anche a disposizione delle popolazioni delle Comunità Rurali di Ngnith e Ronkh, toccate dal decreto in quanto la terra concessa entrava nei loro confini amministrativi, 6'550 ettari per permettere loro di ricostruire i villaggi e per attività socio-economiche.

Si trattava però di una concessione solo teorica, perché l'impresa ha circondato i 37 villaggi, lasciando liberi dai 300 ai 550 metri di diametro, rendendo così impossibile l'allevamento e ponendo un limite allo spostamento e alla crescita dei villaggi.

Ciò avveniva tra i due turni di elezioni presidenziali. Al turno successivo Wade è stato battuto da Macky Sall, che ha sospeso il progetto con un nuovo decreto⁴⁸. Questo è stato a sua volta annullato nell'agosto dello stesso anno dal decreto 2012-822, che ha ridato via libera al progetto.

⁴⁷ Il primo è il decreto 2012-366: *portant déclassement partiel de la réserve spéciale de Ndiaël*; il secondo il decreto 2016-367: *portant affectation d'une assiette foncière au projet agroindustriel Senhuile-Senethanol*.

⁴⁸ Il decreto era il 2012-448: *Abrogeant le décret 2012-366 du 20 Mars 2012 portant déclassement partiel de la réserve spéciale de Ndiaël et le décret 2012-367 du 20 Mars 2012 portant affectation d'une assiette foncière au projet agroindustriel Senhuile-Senethanol*.

La missione iniziale di Senhuile era quella di ottenere in concessione parte della Riserva di Ndiaël per poter coltivare girasoli da esportare in Italia, dove produrre poi agrocarburi.

Tra il 2013 e il 2016 sono stati fatti diversi tentativi per cambiare gli obiettivi della produzione. Prima fra tutte la modifica delle colture: oltre ai girasoli sono stati introdotti riso, arachidi e mais. Inoltre la società ha dichiarato di aver riorientato la produzione verso il mercato senegalese in modo da sostenere la popolazione e il governo nel raggiungere l'autosufficienza nella produzione del riso.



Figura 10: Canale usato dall'azienda Senhuile-Senethanol⁴⁹

Nel periodo di produzione Senhuile ha anche fatto delle importanti modifiche al territorio disboscando delle aree e costruendo dei canali per trasportare l'acqua dal lago di Guiers alle coltivazioni. La seconda misura si è rivelata particolarmente pericolosa sia per gli esseri umani (tre bambini sono morti affogati) sia per gli animali, in quanto i canali non sono stati recintati. Queste trasformazioni del territorio hanno avuto un impatto anche sulle attività della pastorizia, poiché hanno limitato i tragitti di pascolo.

5.3.4 Lo studio di impatto socio-ambientale: una questione poco chiara

Secondo la legge senegalese per poter avviare delle attività sul territorio dello Stato saheliano è necessario redigere uno studio di impatto socio-ambientale. In questo studio dovrebbero apparire, oltre all'impatto ambientale e sociale del progetto proposto, le ripercussioni che riguardano specifici

⁴⁹ Fonte: Dakskobler Luka, http://www.lukadaskobler.com/stories/land-grabbing-in-senegal/LandgrabbingSenegal_photoLukaDakskobler-021/ (Ultimo accesso: 6.11.2022).

gruppi di popolazioni. Nel codice ambientale in cui è contenuta questa legge si afferma inoltre che è necessaria una consultazione pubblica e partecipata delle popolazioni locali riguardo al progetto.

La prima versione di Senhuile di questo studio è stata rigettata dalle autorità ma, nonostante non sia mai stato reso pubblico nessun nuovo studio, il progetto è iniziato.

Nell'unica versione dello studio resa pubblica, è stato preso in esame l'impatto della coltivazione di 10 000 ettari di girasoli.

Questo studio contiene degli esami sulla sicurezza di un container di gasolio e della pista d'atterraggio prevista per l'aereo usato per l'irrorazione di fertilizzanti e pesticidi, non prende però in considerazione il fatto che questi fitofarmaci si possano depositare su case, pozzi e mangiatoie.

Non viene neanche menzionato l'impatto dell'uso delle risorse idriche. L'acqua era prelevata dal lago e trasportata attraverso canali a cielo aperto al terreno da coltivazione. Inoltre il deflusso delle acque, importante in quanto il loro adeguato smaltimento permette di evitare i ristagni, che portano zanzare, e quindi malattie, non era garantito.

All'impresa mancava un accordo che regolasse l'uso dell'acqua, importante poiché nella Riserva l'accesso all'acqua potabile è scarso.

Inoltre manca una valutazione ambientale riguardo l'effetto della sostituzione della flora, in particolare delle specie arboree, con delle monocolture. Nel concreto Senhuile ha disboscato circa 6'000 ettari di savana, creando problemi alla lotta alla desertificazione, che mira alla riforestazione, e con delle ripercussioni sulla salute delle popolazioni locali, poiché le piante sono utilizzate a scopi medici. L'impresa ha dichiarato di aver piantato quasi 29'000 alberi per contrastare questi effetti e preservare l'ambiente, senza specificare però che si trattava di specie infestanti, non autoctone e che servivano come barriera contro il vento, in modo da proteggere le piantagioni.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle popolazioni locali Senhuile-Senethanol ha organizzato delle giornate informative. A queste giornate le persone invitate non erano però rappresentative dei villaggi interessati dal progetto e sono stati presentati solo i benefici del progetto, senza alcuna possibilità di dibattere.

Dallo studio di impatto socio-ambientale risulta che gli abitanti della Riserva temono di trovarsi costretti a lavorare come semplici agricoltori, in quanto hanno paura del cambiamento: infatti il progetto ha portato alla sedentarizzazione e all'intensificazione dell'allevamento. Inoltre

l'allevamento dei Peul viene descritto come non professionale, infatti si ritiene che il problema siano gli allevatori, in quanto «si aggrappano al loro modo tradizionale di fare allevamento».⁵⁰

5.3.5 Le proteste contro il progetto

Il problema principale legato al progetto è stato l'accelerazione del processo di riduzione dello spazio pastorale e la mancanza di sostegno all'allevamento estensivo. Inoltre, nelle prime cartografie del progetto, non erano presenti i villaggi abitati della regione.

Con l'aumento dell'agricoltura si è generata una grande concorrenza per la terra tra pastori e imprese agricole, e i primi sono spesso stati costretti a convertirsi all'agro-pastorizia, in quanto il numero di mandrie era troppo grande rispetto alla superficie libera.

Il modo di fare pastorizia delle popolazioni Peul è fatto di tradizione e codici morali e di comportamento, molto importanti per loro. Così come sono fondamentali le vacche, come afferma Maura Benegiamo «Peul e bovino formano un insieme sistemico»⁵¹, che in passato era fondamentale per la vita dei pastori poiché essa dipendeva dalla produzione del latte, che veniva barattato.

I problemi legati alla diminuzione dello spazio dedicato alla pastorizia sono, da una parte la difficoltà per gli animali a reperire nutrimento, che comporta una diminuzione della produzione di latte, dall'altra una minore libertà di spostamento per il bestiame al pascolo.

Nonostante le differenze tra i diversi pastori (chi più legato all'agropastorizia e chi più tradizionalista) la contrarietà al progetto di Senhuile ha accomunato tutti.

A seguito di alcune iniziative contrarie al progetto, l'azienda ha organizzato un incontro a Dakar tra i suoi dirigenti e alcuni esponenti dei villaggi, al quale erano presenti anche uomini d'affari vicini al presidente Sall. Questo incontro ha prodotto degli accordi orali, che hanno portato l'impresa a ridimensionare il proprio progetto, spostandolo verso la zona *tampon*.

Alcune manifestazioni contro il progetto erano accompagnate dallo slogan «Senhuile-Ebola», che paragonava l'azione di Senhuile-Senethanol all'esplosione dell'epidemia di Ebola in Africa di quel periodo.⁵² Inoltre gli abitanti della Riserva e alcuni simpatizzanti hanno istituito il Collettivo di difesa delle terre di Ndiaël, il cui scopo era quello di raccogliere firme per delle dichiarazioni da consegnare alla stampa, al capo di Stato e ai ministri senegalesi, nelle quali si chiedeva il ritiro dell'investimento.

⁵⁰ Senhuile SA, *Étude d'impact environnemental et social.*, citato in Benegiamo, 2021, p. 23.

⁵¹ Benegiamo, 2021, p. 137.

⁵² Si veda: <https://www.youtube.com/watch?v=bAaSn-UE5uc> (Ultimo accesso: 4.10.2022).



Figura 11: Proteste contro il progetto Senhuile-Senethanol⁵³

Senhuile ha risposto a queste iniziative contro il proprio progetto affermando che esse erano basate su pregiudizi irrazionali, dovuti a poca conoscenza e che il problema stava nel fatto che non sono stati spiegati i vantaggi dell'operato dell'azienda. Sono stati infatti offerti posti di lavoro, anche se in quantità minime e sono state fatte azioni benefiche, quali la distribuzione di foraggio e medicinali o il sostegno a progetti di sviluppo. Queste azioni non hanno però affrontato il problema dell'impatto del progetto di Senhuile, ma corrispondono alle dinamiche caratteristiche dei conflitti estrattivi, nei quali «il capitale interviene negli spazi marginali vestendo gli abiti dello sviluppo e della filantropia».⁵⁴

Nel 2014, con il cambio di gestione, l'azienda ha rotto il muro di silenzio e ha iniziato a influenzare l'opinione pubblica mostrandosi come un'impresa fondata sullo sviluppo, l'innovazione e l'integrazione.

Nonostante le dichiarazioni della nuova gestione l'ex direttore aveva firmato due protocolli d'intesa con i rappresentanti dei villaggi di Ronkh, posizionato al di fuori delle concessioni di Senhuile e la cui popolazione praticava già l'agro-pastorizia, e di Ngith. Questi accordi hanno portato dei vantaggi alle popolazioni dei villaggi coinvolti nella stipula, alle quali sono state assegnate delle terre. Questo ha portato alla creazione di nuove gerarchizzazioni nel territorio, poiché ai meno colpiti dal progetto sono stati concessi dei vantaggi per aver cessato le ostilità mentre i più colpiti, che corrispondono ai più marginali, sono stati facilmente esclusi nella ricerca di consensi.

I discorsi dell'impresa erano contrastanti con la realtà delle popolazioni pastorali, che non hanno mai desiderato trasformarsi in salariati-agricoli, volendo mantenere la propria indipendenza. Lo sviluppo

⁵³ Fonte: grain, <https://grain.org/fr/article/4814-qui-est-derriere-senhuile-senethanol> (Ultimo accesso: 6.11.2022)

⁵⁴ Benegiamo, 2021, p. 138.

di cui parlava l'impresa infatti corrispondeva a una modernizzazione della pastorizia, senza comprendere la vita pastorale e l'importanza dello spazio per essa.

5.3.6 Il fallimento del progetto

L'azienda non è mai riuscita a raggiungere la piena capacità produttiva a causa di vincoli tecnici ed ecologici, così nel 2017 l'investitore italiano ha abbandonato la concessione, cedendo le proprie azioni al socio senegalese. Questa decisione è stata presa, oltre a causa dell'improduttività del progetto, anche per la crescente opposizione da parte delle popolazioni locali.

Attualmente non è noto il possessore delle azioni Senhuile e il terreno è sotto il controllo dello Stato senegalese. Una società (*Les Fermes de la Téranga*) ha rilevato i 20'000 ettari di terreno ma la produzione non è mai cominciata, perciò le terre attualmente sono incolte.

6. Il progetto di CEU per la sovranità alimentare

Fino a qui questo lavoro si è concentrato principalmente sull'analisi di azioni, legate alla sicurezza alimentare, proposte in Paesi in via di sviluppo, che appaiono piuttosto negative per i Paesi occupanti. Per mostrare la reale situazione è necessario mostrare come siano presenti anche progetti volti ad aiutare davvero le popolazioni locali, come quello dell'Associazione Cooperazione Esseri Umani (CEU) presentato di seguito.

6.1 L'associazione

La CEU è un'ONG nata alla fine degli anni '70 del secolo scorso che opera nella regione della Casamance (nel Sud del Senegal).



Figura 12: Carta della Casamance⁵⁵

Inizialmente l'organizzazione è nata in un villaggio, con l'obiettivo di costruire un *poste de santé et maternité* (centro di salute e maternità). Nel corso degli anni gli obiettivi sono cambiati: da questo progetto sanitario in un unico villaggio, il territorio dove opera è stato allargato coinvolgendo altri villaggi. Inoltre, anche il campo d'azione si è ingrandito (sanitario, scolastico - con la costruzione di scuole e asili - e agricolo). Il progetto più grande portato a termine dall'organizzazione è stata la costruzione di un serbatoio d'acqua sospeso che funziona ad energia solare: grazie a una ricerca in

⁵⁵ Fonte: TV5 Monde, 2022, <https://information.tv5monde.com/afrique/casamance-neuf-soldats-senegalais-disparus-en-gambie-442075> (Ultimo accesso: 27.09.2022).

loco è stata trovata una falda freatica molto profonda dalla quale si attinge ottenendo acqua di altissima qualità, la quale viene poi immagazzinata nello *château d'eau*. Il progetto attualmente riguarda cinque villaggi, che sono già stati collegati a questa rete idrica.

Tutto il lavoro viene svolto in accordo con le autorità locali, che sono su due livelli: le autorità politiche locali ufficiali (prefetto, sottoprefetto e sindaco) sono affiancate dalle strutture tipiche (capo del villaggio, imam e anziani). Entrambe queste autorità sono riconosciute legittime e perciò è necessario l'accordo di entrambe per realizzare i progetti. Inoltre, in Senegal le popolazioni sono molto organizzate a livello associativo e in ogni villaggio c'è un *groupement des femmes*, il *comité de santé* e il *comité des parents et élèves*. Anche con questi gruppi CEU collabora molto, soprattutto con i *groupements des femmes*.

Questa ONG lavora infatti a stretto contatto con le popolazioni locali, cooperando con loro e chiedendo aiuto alla manodopera locale o ospitalità per gli operai specializzati (ad esempio i costruttori di pozzi): da anni si appoggia a risorse umane locali, senza mandare più volontari svizzeri come in precedenza. Nello specifico questa organizzazione lavora con un gruppo di collaboratori locali, che inizialmente venivano assunti e stipendiati per il lavoro svolto, mentre adesso costituiscono un *groupement d'intérêt économique*: un'associazione con un responsabile di progetto e una segretaria a tempo parziale. Questi sono i punti di riferimento locali per l'ONG che, segnalando le esigenze dei vari villaggi della regione e sottoponendo progetti, ne permettono il lavoro. In Svizzera invece è presente un comitato composto da 7-8 persone e una rete di soci. Oltre a quelli dei soci, l'associazione riceve fondi da fondazioni e dalla Confederazione, tramite la FOSIT.⁵⁶ Il lavoro del comitato è dunque anche quello di allestire i progetti da sottoporre a questi possibili finanziatori. Inoltre, ogni anno una delegazione del comitato si reca in Senegal per vedere i villaggi legati a progetti presenti, passati o futuri. Queste visite vengono organizzate dai collaboratori senegalesi.⁵⁷

6.2 Il progetto

La CEU, come detto in precedenza, negli anni ha allargato il proprio campo d'azione e recentemente si è occupata della promozione di progetti riguardanti l'ambito agricolo, concentrandosi su un progetto di più ampio respiro, rispetto a quelli puntuali fatti in precedenza, che nel giro di qualche anno dovrebbe arrivare a coinvolgere 18 villaggi.

⁵⁶ «La FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana) è una organizzazione mantello costituita nel 1999 che riunisce una sessantina di ONG della Svizzera italiana, tutte associazioni e fondazioni, senza scopo di lucro e riconosciute di pubblica utilità, che operano nella cooperazione allo sviluppo e nell'aiuto umanitario.» (FOSIT, n.d.).

⁵⁷ v. allegato 2 – intervista Massimo Chiaruttini.



Figura 13: Progetto di sostegno all'orticoltura biologica nella regione di Ziguinchor⁵⁸

Per questi progetti l'organizzazione si affida ai *groupements des femmes*: gruppi composti da donne e dalle loro famiglie, alle quali il villaggio nel quale vivono ha messo a disposizione un terreno agricolo, coltivato principalmente per l'autosostentamento. Inoltre, la produzione in eccesso viene venduta in mercati locali in modo da poter apportare migliorie al terreno coltivato, come la costruzione di recinzioni. La questione di genere (quinto obiettivo dell'Agenda 2030) è perciò molto importante in questi progetti: i terreni agricoli sono gestiti interamente da donne e ciò permette loro di rivestire un ruolo importante nella comunità.

I prodotti coltivati, come detto, vengono consumati localmente. Si tratta di alimenti ortofrutticoli, simili nei diversi villaggi. La coltura è biologica: non vengono utilizzati concimi chimici ma rimedi naturali come la cenere sulle foglie di patate per evitare che gli insetti rovinino le piante.

Solo per il primo anno i villaggi sono stati scelti da collaboratori di CEU. In seguito, sono stati i villaggi a chiedere appoggio all'organizzazione. La scelta dei villaggi nei quali operare è basata su alcuni criteri d'idoneità: il progetto deve essere voluto dalla popolazione e presentato da una struttura organizzata e riconosciuta giuridicamente e i beneficiari del lavoro devono partecipare all'opera e firmare un contratto di partenariato con l'associazione. Non da ultimo, le autorità locali devono essere implicate già a partire dagli studi fino alla realizzazione del progetto.

⁵⁸ Fonte: CEU, 2018-2019 <https://ceu.ch/sostegno-alle-donne-del-villaggio-di-ouniok-nella-realizzazione-di-un-progetto-agricolo-per-la-produzione-ortofrutticola/> (Ultimo accesso: 6.11.2022).

Il lavoro dell'ONG consiste nella formazione agricola, tenuta da collaboratori locali, nella fornitura di attrezzature per costruire recinzioni, nel rifacimento di pozzi, nella posa di pannelli solari collegati a una pompa idraulica (in modo da evitare che l'acqua sia estratta a mano dai pozzi), nella costruzione di bacini e canali per la raccolta e la distribuzione dell'acqua, oltre alla semplice fornitura di innaffiatoi. Non sempre i terreni vengono sfruttati dai *groupement des femmes*: in questi casi l'associazione parte da zero nel lavoro di creazione dei progetti agricoli.

7. Conclusioni e prospettive

La domanda di partenza di questo lavoro era se il *land grabbing* fosse conciliabile con l'obiettivo ONU (Agenda 2030) di porre fine alla fame nel mondo.

Dopo aver analizzato entrambi, si è potuto osservare che non è possibile scindere *land grabbing* e diritto all'alimentazione, in quanto la nascita del primo (crisi economica e alimentare del 2008-2009) è strettamente collegata con il crescente fabbisogno nutrizionale e l'aumentata richiesta di sicurezza alimentare, in particolare da parte dei Paesi sviluppati.

I motivi che hanno spinto questa corsa all'accaparramento di terre sono due. Da una parte alcuni governi, preoccupati per la propria sicurezza alimentare e dipendenti dalle importazioni, con le crisi dell'inizio del millennio hanno iniziato ad appropriarsi di vasti territori agricoli all'estero, tramite attori privati. Dall'altra parte, aziende e investitori privati, alla ricerca di nuove fonti di profitto a causa della crisi finanziaria, hanno iniziato ad investire in superfici agricole estere.

L'obiettivo principale degli investitori è quindi quello di aumentare la produttività delle terre per accrescere il proprio profitto.

Molti investimenti terrieri si fondano però sul falso mito secondo cui la coltivazione industriale è la soluzione per risolvere il problema dell'insicurezza alimentare ma, come afferma Stefano Liberti «gli investitori, che assicurano di voler nutrire il mondo, si rallegrano della mancanza di cibo, perché è la mancanza di cibo che farà aumentare il loro fatturato».⁵⁹

L'approvvigionamento alimentare futuro è minacciato dalla diminuzione delle superfici agricole coltivabili, causata dallo sviluppo urbano (e della conseguente cementificazione), dalla sostituzione delle colture alimentari con quelle energetiche (aspetto oggi meno presente rispetto al 2008), dalla naturalizzazione dei terreni per la salvaguardia della biodiversità, dagli effetti dei cambiamenti climatici, dalla desertificazione e dalla riduzione delle risorse idriche. Questo garantisce agli investitori un futuro redditizio, poiché i prezzi delle derrate alimentari tenderanno ad aumentare e quindi chi detiene i mezzi di produzioni (la terra) incrementerà i propri profitti.

I principali problemi legati a questi investimenti riguardano l'esportazione dei beni prodotti: nei Paesi produttori in situazione di insicurezza alimentare, all'aumento dell'offerta di beni alimentari non corrisponde una crescita del mercato interno. Infatti, nel momento in cui le risorse utili alla produzione alimentare vengono dirottate all'estero, i beni che servono al Paese produttore possono

⁵⁹ Liberti, 2015, pp. 126-127.

addirittura diminuire. Perciò il *land grabbing*, oltre a non garantire la sicurezza alimentare nei Paesi in cui vengono affittati i terreni, può anche ridurla.

Inoltre, la coltivazione finalizzata a produrre agrocarburi, come l'esempio di Senhuile-Senethanol ha mostrato, toglie terreno e risorse necessarie per la coltivazione dei beni alimentari primari: queste produzioni implicano l'utilizzo di materie prime normalmente usate per l'alimentazione delle popolazioni locali. Si assiste quindi alla sostituzione delle coltivazioni a fini alimentari con quelle a fini energetici. Così facendo si aggrava la spesso già presente insicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo.

Si assiste quindi ad una dicotomia tra la ricerca di sicurezza alimentare dei Paesi ricchi e quella dei Paesi in via di sviluppo: i primi aumentano la capacità produttiva utilizzando parte delle terre dei secondi che, anche a causa di problemi interni, non le sfruttano appieno.

Isabella Medici⁶⁰ crede in una soluzione, simile al *land grabbing*, ma senza le conseguenze di quest'ultimo: un affitto delle terre basato su una negoziazione paritaria e con scambi equi per entrambe le parti.

Un esempio positivo di collaborazione allo sviluppo legato alla sicurezza alimentare è rappresentato dal progetto di CEU, nel quale i collaboratori dell'associazione cooperano con le popolazioni locali per aumentare la sovranità alimentare.

In termini generali oggi consumiamo troppo. Ad esempio nel 2022 abbiamo esaurito le risorse disponibili per l'anno il 21 luglio⁶¹, e c'è il rischio di lasciare alle prossime generazioni un debito energetico e alimentare insostenibile.

C'è chi afferma, come l'ingegnere saudita Mofareh Alijahbli⁶², che il futuro sarà da ricercare nella tecnica idroponica⁶³, non nelle terre all'estero. Purtroppo questo tipo di produzione, benché meno costosa e rischiosa dell'acquisizione di terre all'estero, non sta prendendo molto piede. Secondo Alijahbli ciò è legato al fatto che si tratta di produzioni meno appariscenti delle coltivazioni ipertecnologiche (p. es. coltivazioni nel deserto, molto promosse dall'Arabia Saudita) e a causa di

⁶⁰ v. allegato 1 – intervista Isabella Medici.

⁶¹ Overshoot day, n.d.

⁶² Citato in Liberti, 2015.

⁶³ Questo modo di coltivare consiste nel fare germogliare semi in vaschette contenenti acqua e sali, con un fabbisogno di acqua inferiore rispetto alla coltivazione su suolo.

conflitti di interessi tra uomini potenti. Una soluzione per garantire la sicurezza alimentare anche ai Paesi che non dispongono di sufficienti terre per la coltivazione senza dover acquisire terre estere perciò ci sarebbe, e sicuramente non è l'unica, ma ancora una volta altri interessi tendono a prevalere.

La Terra avrebbe il potenziale per garantire la sicurezza alimentare mondiale, a condizione di modificare i consumi, i rapporti tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, e promuovendo le tecniche di coltivazione che a parità di produttività necessitano di meno risorse naturali, per esempio l'agroecologia e la permacultura.

«Se vuoi beneficiare dei doni
della natura devi adattarti ai suoi bisogni,
alle sue regole e norme»

Shimon Peres

8. Fonti

8.1 Bibliografia

BAGNOLI L., BENEGIAMO M., CIRILLO D. E FRANCHI G. (2015): *Come si accaparra la terra. La saga Senhuile-Senethanol continua*. Disponibile da: <https://www.recommon.org>

BENEGIAMO Maura (2021): *La terra dentro il capitale. Conflitti, crisi ecologica e sviluppo nel delta del Senegal*. Napoli-Salerno: Orthotes

DI SALVO Michele (2016): *Guerra d’Africa. Land grabbing*. Bologna: Minerva Edizioni.

LIBERTI Stefano (2015): *Land Grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*. Roma: minimum fax.

8.2 Sitografia

AGRIREGIONIEUROPA (n.d.) : definizione sicurezza alimentare

https://agriregionieuropa.univpm.it/it/views/glossario_pac/sicurezza%20alimentare

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

AFRICA NEWS (2022): Le Sénégal réduit les taxes des commerçants sur les importations

<https://fr.africanews.com/2022/04/27/le-senegal-reduit-les-taxes-des-commerçants-sur-les-importations/>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

ASSEMBLEA GENERALE DELL’ONU (2015): Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile.

<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

CENTRO REGIONALE DI INFORMAZIONE DELLE NAZIONI UNITE (n.d.): obiettivi per lo sviluppo sostenibile.

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

DE CASTRO P., ADINOLFI F., CAPITANIO F., DI FALCO S., DI MAMBRO A. (2013): corsa alla terra.

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/33/corsa-alla-terra>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

ENCICLOPEDIA ONLINE TRECCANI

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

EUROSTAT (2022): Renewable energy statistics

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Renewable_energy_statistics#Share_of_renewable_energy_more_than_doubled_between_2004_and_2020

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

FAO (2022): données de la sécurité alimentaire

<https://www.fao.org/faostat/fr/#data/FS/visualize>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

FAO (2012): Acqua e sicurezza alimentare

<https://www.fao.org/3/i2652o/i2652o.pdf>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

FAO (2022): Food Price Index

<https://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/fr/>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

FOSIT (n.d.): la FOSIT in breve

<https://www.fosit.ch/fosit>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

GRAIN (2008): *land grabbing*

<https://grain.org/en/article/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

HELVETAS (n.d.): dato sull'uso dell'acqua in agricoltura

<https://www.helvetas.org/it/svizzera/cosa-facciamo/nostri-temi/acqua/crisi-idrica>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

LAND MATRIX (n.d.): dati sul *land grabbing*

<https://landmatrix.org>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

LA VIA CAMPESINA (2003): definizione di sovranità alimentare

<https://viacampesina.org/en/food-sovereignty/>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

LA VIA CAMPESINA (n.d.)

<https://viacampesina.org/fr/quest-via-campesina/>

(Ultimo accesso: 12.01.2023)

OVERSHOOT DAY (n.d.)

<https://www.overshootday.org>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

VON GREBMER K., BERNSTEIN J., WIEMERS M., SCHIFFER T., HANANO A., TOWEY O., NÍ CHÉILLEACHAIR R., FOLEY C., GITTER S., EKSTROM K., FRITSCHER H. (2021): Indice globale della fame. Fame e sistemi alimentari in contesti di conflitto.

<https://www.globalhungerindex.org/pdf/it/2021.pdf>

(Ultimo accesso: 6.11.2022)

9. Allegati

9.1 Intervista a Isabella Medici, ex direttrice di Helvetas Ticino

8 giugno 2022

Come prima domanda volevo chiederti di parlarmi un po' del tuo lavoro con le ONG e in particolare con il segretariato della Svizzera italiana di Helvetas.

Il mio lavoro con Helvetas è finito quest'anno. Sono stata fondatrice e poi direttrice dal 1996 al 2020 del segretariato della Svizzera italiana. Helvetas è la più grande ONG svizzera, a seguito della fusione con Intercooperation.

Lo scorso anno ho avuto un mandato di prestazione, un ruolo di rappresentanza e di consulenza.

Il segretariato della Svizzera italiana si è occupato soprattutto di questioni interne, non di progetti all'estero. Non ho mai avuto un ruolo decisionale su progetti all'estero, ma mi sono occupata di comunicazione, sensibilizzazione e raccolta fondi.

Il segretariato della Svizzera italiana appartiene infatti dal 2011 al dipartimento comunicazione e fund raising e non a quello programmi internazionali, che decide insieme ai partner locali cosa viene fatto nel paese. Ho perciò un punto di vista teorico.

Hai mai avuto a che fare con progetti in Senegal?

Helvetas non ha progetti di cooperazione allo sviluppo in Senegal a differenza di altre associazioni della FOSIT, come ho potuto osservare al di fuori del mio lavoro. Ad esempio ho conosciuto Massimo Chiarruttini e il suo progetto in Senegal.

Per quanto riguarda il land grabbing, ne hai mai sentito parlare durante il tuo lavoro per Helvetas o non ti ha mai riguardata?

Il *land grabbing* si è affermato con la crisi alimentare del 2007-2008 e la ricerca di terreni per coltivare cibo e agrocarburanti (piante trattate per creare carburanti, che alimentano il nostro sistema in vista dell'esaurimento delle energie fossili, anche se adesso questo secondo aspetto è un po' sorpassato).

Ma in realtà l'accaparramento delle terre è un termine vecchio, le terre infatti le rubiamo da molto tempo agli altri popoli.

Il *land grabbing* esiste in due dimensioni: c'è sia l'accaparramento di grandi estensioni di diversi ettari, ad esempio in Togo avevo visto un'estensione grande come tutto il Ticino che era stata data in

appalto per 100 anni ai cinesi per la coltivazione di agrocarburi, ma anche in misura più ridotta, con estensioni minori.

Nel primo caso parliamo di estensioni enormi per noi che abbiamo poca terra come in Svizzera, dove la densità di popolazione è molto alta. In alcuni paesi africani la terra invece non manca ed è un problema minore per lo Stato affittarla, senza badare alle conseguenze sulla popolazione locale.

Quando eravamo in pochi la terra c'era in abbondanza e non interessava a nessuno, quindi non c'era bisogno di avere un diritto alla terra. Adesso invece, siamo molti di più e di terra ce n'è meno, perciò il diritto alla terra è necessario.

Si tratta di un diritto come i diritti dell'uomo, questi cambiano continuamente perché evolvono con la società: ad esempio quando non esistevano i trapianti non era necessario il diritto sull'espanto degli organi, mentre adesso sì.

Il fenomeno del *land grabbing* va letto collegato agli altri aspetti che sono adesso molto attuali, legati alla crisi economica.

Negli ultimi quarant'anni abbiamo centralizzato delle produzioni per ottimizzarle, per avere sempre più profitti e l'unico elemento di interesse erano i soldi: si voleva rendere il più possibile e avere sempre più un guadagno. Perciò, ad esempio, molte ditte svizzere hanno portato la produzione di vestiti e altro nei paesi dell'est, come ad esempio in India e in Bangladesh, perché costa meno, però se adesso scoppiasse una guerra si bloccherebbe tutto.

Tutto questo è di nuovo messo in discussione con la guerra in Ucraina, il serbatoio di grano dell'Europa. Questo ha anche a che vedere con il *land grabbing* perché, ad esempio, la Cina ha affittato un'estensione come il Ticino in Togo, ma se un domani in Togo scoppiasse una guerra e chiudesse, la Cina avrebbe perso non pochi investimenti.

Perciò il *land grabbing* funziona in un mondo che non è troppo conflittuale, se cominciasse a diventare più conflittuale questo fenomeno non so quanto durerebbe.

Ho vissuto due esperienze legate al *land grabbing* come ospite, andando in visita ai progetti.

La prima in Mozambico nel 2005. Un americano aveva comprato una grande estensione di terreno per un progetto turistico e di affari: creare un parco naturale per ricchi, con animali selvatici e un'infrastruttura alberghiera. Questa estensione da lui acquistata comprendeva un fiume e il recinto posto a delimitare il parco toglieva l'acqua a due villaggi.

Gli abitanti di questi villaggi si erano ribellati perché non volevano lasciare le loro terre e si era giunti anche a scontri violenti.

Helvetas insieme a un ufficio legale si era occupata di sostenere la popolazione nel diritto, dato che nessuno ha il diritto di togliere a qualcun altro una terra che gli dà da vivere. Il sostegno in questo caso era a un gruppo di avvocati affinché la gente di questi due villaggi riottenesse il diritto all'acqua.

Si trattò di un lavoro a lungo termine ed era un tipo di progetto per cui è difficile trovare finanziamenti: devi pagare degli avvocati e fare sensibilizzazione nell'opinione pubblica affinché la popolazione si ribelli ma senza violenza.

Alla fine il progetto del parco naturale è fallito perché l'americano aveva avuto un infarto, per cui la cosa per un caso si era risolta più facilmente di quanto previsto.

L'altra esperienza invece era in Benin, un Paese che ha concesso grandi estensioni di terreno all'estero, dove avevo conosciuto un sindacalista che lottava per cambiare la riforma agraria del suo paese.

Era una zona dove si coltivavano gli ananas e i contadini di questa regione vivevano grazie a questa coltivazione.

Devi sapere che per coltivare un ananas ci volevano 2 anni ma, grazie alla scuola agraria di Zofingen, in Svizzera, e a un altro progetto in Costa Rica, la coltivazione è stata ridotta a un anno e mezzo, sempre nel rispetto dell'ambiente: si trattava di una grande scoperta per l'economia del paese.

Per questa coltivazione bisognava avere la terra, e quindi se la terra veniva venduta o concessa per diversi anni ad altri, questi contadini, non avendo più il loro lotto di terreno per poter produrre la loro quantità di ananas che garantiva la sopravvivenza della famiglia, avrebbero dovuto emigrare.

In questo caso Helvetas aveva prestato sostegno al sindacato *Sinergie paysanne*, che raggruppava una serie di contadini contrari a queste concessioni e che voleva proporre una riforma agraria nel paese. Quindi il lavoro era stato proprio quello di lavorare con il sindacato.

Credi che il fenomeno del land grabbing sia positivo o negativo?

È negativo perché i vantaggi sono soprattutto per una parte.

Si può anche negoziare con un'altra persona l'utilizzo della terra dove entrambi ottengono un vantaggio, però credo che non lo chiamiamo *land grabbing*. Usiamo un altro termine perché in genere come lo conosciamo il fenomeno ha delle conseguenze dannose sia per l'ambiente sia per le persone: crea danni, ci sono dei soprusi, porta alla fame, alla schiavitù.

In questa esperienza in Togo, nonostante le persone fossero pagate per il lavoro che facevano, lavoravano infinite ore al giorno, non potevano uscire, erano sempre nel campo di lavoro, perciò è difficile trovare dei vantaggi.

D'altra parte, se l'alternativa è fare la fame forse avere un lavoro, benché in queste pessime condizioni, può apparire come un vantaggio.

Ci sono comunque degli aspetti positivi?

È chiaro che c'è un aspetto positivo per chi investe in questi terreni perché ci guadagna.

Credo però che sarebbe interessante se ci mettessimo tutti d'accordo, se ci fosse un organismo internazionale che controlli l'utilizzo delle terre.

Ad esempio, dato che l'Europa è carente di terreni da coltivazione li potrebbe chiedere in prestito all'Africa mettendo però a sua volta a disposizione, ad esempio, pensando in cosa è forte la Svizzera, dei brevetti medici per la malaria per il medesimo periodo di tempo.

Un fenomeno di questo genere, gestito in modo collettivo, con una negoziazione paritaria e con scambi equi, sarebbe positivo. Purtroppo però non siamo ancora a questo punto e le negoziazioni per il momento sono solo a vantaggio di pochi interessati, commercianti o capi di Stato corrotti.

Ritieni che il lavoro riguardo al diritto all'alimentazione sia messo a rischio da questo fenomeno e dalle problematiche legato ad esso, penso ad esempio a maggiori difficoltà nell'affittare terreni per progetti di cooperazione allo sviluppo a causa degli affitti a esteri?

Intuitivamente direi di no, il problema non sta lì.

La sicurezza alimentare è un discorso più complicato: noi avremmo già gli strumenti per sfamare l'intera popolazione mondiale ma non c'è una volontà politica. Spendiamo molto più in armamenti, come si può vedere ora con la guerra in Ucraina, che per sfamare le persone che hanno fame. È così da molto tempo e perciò non possiamo dare la colpa solo al *land grabbing*.

Quale spazio di manovra ha un'ONG che critica il land grabbing dove c'è il governo locale che lo favorisce?

Lo spazio di manovra è poco, dipende anche dal tipo di ONG, ma un'ONG che collabora sia con il governo sia con i gruppi privati, quindi con altre ONG locali, deve negoziare e ottenere dei compromessi.

Il cammino è lento, se si esagera a combattere, a criticare il paese ospitante, si può diventare persona non gradita e bisogna lasciare il paese in 48 ore, se no si finisce in galera. Questo, per esempio, è successo a una nostra direttrice di programma in Laos.

In ogni caso dipende dal paese e dai governi.

Spesso in progetti contro l'accaparramento delle terre è più interessante sensibilizzare l'opinione pubblica, avere degli avvocati che seguono le regole del diritto che armare qualcuno e combattere in modo violento quest'ingiustizia. Però, dovendo restare nella legalità, i processi di un'ONG sono molto lenti. È quindi necessaria una prima fase nella quale si rendono coscienti le persone.

Ritengo che a volte un lavoro di *advocacy* sia più sensato, se vogliamo dare una definizione l'*advocacy* è la capacità di influenzare, ma è anche il dare voce alle persone incoraggiandole ad esprimersi pubblicamente, perché spesso le persone si lasciano incantare da una prima offerta.

Per esempio, in Laos ho visitato dei progetti nei quali si lavorava con le assemblee popolari, che sono come dei consigli comunali regionali in cui in genere le persone sono poco formate. In questi casi si cerca di accompagnare le persone a un maggior grado di competenza in modo che possano denunciare questo aspetto se lo ritengono importante, perché a volte per noi è una priorità mentre per un altro non lo è.

Bisogna lavorare sulla popolazione, anche in questo caso facendo piano per non diventare persona non gradita, perché rispetto a uno Stato anche un'ONG potente rimane un attore minoritario.

È un po' il discorso che facevamo prima: attraverso il sindacato (*Synergie paysanne*) si rendono coscienti i contadini della loro forza, della loro competenza, del loro diritto nel paese e poi li si sostengono affinché possano influenzare i processi decisionali, che in questo caso portano a mantenere il terreno per poter sopravvivere.

Si tratta di costruire insieme alle persone, accompagnandole dove sono loro, non dove siamo noi. Bisogna trovare compromessi, consensi e convincere le persone che un altro mondo è possibile e che vale la pena fare il cambiamento. Se gli altri non ci credono non si può fare niente: non si può obbligare le persone, perché obbligandole si creano più danni.

L'abbiamo visto in Afghanistan dove si può avere nella testa tutta una serie di idee di democrazia, ma se non appartengono nello stesso modo alla popolazione, non attecchiscono.

Il processo di *advocacy* riguardo il *land grabbing* non è sempre facile: i paesi che vendono le terre non lo fanno sempre per necessità, a volta alla base è presente un grande sistema di corruzione dove chi ha soldi fa affari in tutto il mondo a scapito di altre persone.

Nei paesi più democratici è facile mentre in paesi con regimi molto autoritari si rischia la vita: quando lotti contro grandi interessi i rischi a volte sono molto alti per cui bisogna muoversi in modo tale da non esporre nessuno al rischio di morire. Infatti, sia il presidente di *Sinergie paysanne* sia la direttrice di programma in Mozambico avevano ricevuto delle minacce di morte.

9.2 Intervista a Massimo Chiaruttini, presidente dell'Associazione Cooperazione Esseri Umani (CEU)

1 settembre 2022

Prima di tutto volevo chiederle di parlarmi un po' di CEU, l'Associazione Cooperazione Esseri Umani: che cos'è, di cosa si occupa e qual è il suo ruolo all'interno in quanto presidente?

Io sono entrato nella CEU nel 1991 come segretario, perché abbiamo un segretariato a tempo parziale (20%). Poi quando ho dato le dimissioni da segretario sono entrato nel comitato, verso la fine degli anni '90 e adesso sono presidente da 5 anni. Però noi facciamo a rotazione: il comitato decide il presidente e lo sottopone all'assemblea dei soci, ma è una carica che ognuno di noi ricopre per alcuni anni, il presidente non ha più potere degli altri membri del comitato.

La CEU è nata alla fine degli anni 70 del secolo scorso per portare avanti un progetto sanitario in origine in un villaggio soltanto della Casamance, nel sud del Senegal. L'attività dell'associazione è iniziata tramite conoscenze di *ressortissants* (membri) senegalesi, della Casamance, dai cui è nato un progetto per costruire un *poste de santé et maternité*, un centro di salute posto in un villaggio.

Poi nel corso degli anni abbiamo progressivamente cambiato gli obiettivi, allargandoli. Adesso siamo nel 2022 e sono più di quarant'anni che esiste la CEU. Da questo progetto abbiamo allargato il nostro campo di azione: non abbiamo soltanto operato in campo sanitario e ci siamo allargati in una regione più ampia, oltre questo villaggio, coinvolgendone altri.

Dopo ci siamo orientati verso progetti agricoli, abbiamo comunque continuato a promuovere progetti in ambito sanitario con la costruzione di *poste de santé et maternité*, abbiamo costruito alcune scuole e alcuni asili, l'ultimo lo inaugureremo a breve. Tutto questo in accordo con le autorità locali.

È importante sottolineare che noi facciamo cooperazione, non aiuto umanitario e perciò ovunque facciamo dei progetti chiediamo qualcosa alle popolazioni locali. Ovviamente quello che chiediamo dipende dalle loro capacità e non si tratta di soldi ma di manodopera locale che viene messa a disposizione, ad esempio quando si trattava di scavare trincee per mettere le tubature per portare l'acqua in un villaggio, la popolazione del villaggio veniva a scavare, oppure di ospitalità per gli operai specializzati, come ad esempio i costruttori di pozzi, che vengono ospitati e nutriti dalla popolazione locale. Questo perché non vogliamo neanche apparire come quelli che danno i soldi e basta.

Il progetto più grosso che abbiamo fatto è stato la costruzione di un serbatoio di acqua sospeso, che funziona ad energia solare. Attraverso una ricerca, che abbiamo fatto fare sul posto, abbiamo trovato

una falda freatica molto profonda e quindi, sfruttando le risorse idriche sotterranee, abbiamo costruito uno *château d'eau* molto alto, alimentato da acqua di una qualità straordinaria e a cui attualmente sono collegati cinque villaggi. Si è trattato di uno sforzo immenso dal punto di vista finanziario ma anche tecnico.

Nei primi anni mandavamo dei cooperanti svizzeri sul posto, mettendo perciò in atto un tipo di cooperazione diciamo classico. Da anni invece la cooperazione è orientata verso un altro tipo di intervento che non è più quello di fare ricorso a dei volontari di qua, perché sul posto ci sono risorse umane che evidentemente possono tranquillamente fare il medesimo lavoro. Quindi da ormai molti anni non mandiamo più sul posto dei volontari svizzeri ma ci appoggiamo a risorse umane locali. Da anni lavoriamo con un gruppo di collaboratori composto da persone del luogo. In passato venivano assunte e ricevevano uno stipendio per il lavoro svolto: chi come muratore, chi come coordinatore di progetti, eccetera.

Da qualche anno a questa parte abbiamo portato avanti un'altra politica, facendo in modo che queste persone costituissero loro una associazione, una società, che in Senegal vengono chiamate GIE (*groupement d'intérêt économique*).

Quando noi dobbiamo portare avanti un progetto (agricolo, di costruzione di scuole, eccetera) loro sono i nostri punti di riferimento, in particolare tra questi ci sono un responsabile di progetto e una segretaria a tempo parziale.

Abbiamo un'équipe ormai collaudatissima, con la quale collaboriamo.

Praticamente loro sono delle antenne sul territorio perché, essendo del luogo, ci segnalano se ci sono delle esigenze nel tal villaggio o nell'altro.

Per esempio se c'è un villaggio dove c'è un perimetro agricolo, in disuso da anni, che ha bisogno di infrastrutture oppure che è sfruttato dal gruppo di donne già esistenti ma non funziona, eccetera ci contattano ci sottopongono un progetto e noi lo valutiamo.

Noi lavoriamo non solo ma soprattutto con le donne, con i *groupement des femmes*, cioè gruppi di donne già organizzate.

Premetto che io non conosco molto il resto dell'Africa, però Il Senegal è un paese che per molti aspetti è particolare: in Senegal c'è una grande partecipazione dal basso, in ogni villaggio c'è un *groupement des femmes* e c'è il *comité de santé* che si occupa di gestire eventualmente una maternità o un *poste de sante*, c'è il *comité de l'école*, *comité des parents et élèves*. Sono quindi molto organizzati a livello associativo.

Quindi ci sono le strutture tipiche che sono le *chef de village* (il capo del villaggio) e l'imam, che sono punti di riferimento importanti, e i *notables*, quindi gli anziani del villaggio, che hanno ancora un ruolo importante; ma c'è anche una struttura di gruppi di persone che hanno determinati ruoli all'interno dei villaggi oppure dei quartieri nel caso delle piccole città e che sono i nostri punti di riferimento.

Poi ci sono le autorità politiche locali ufficiali: il prefetto, il sottoprefetto e il sindaco.

In una regione rurale come quella della Casamance un comune può contenere in un territorio ampissimo 20 villaggi.

Lì le autorità sono a vario livello: c'è il sindaco e poi nei singoli villaggi ci sono gli *chef de village*.

C'è un anziano del villaggio che ricopre questo ruolo, che in Europa non esiste, ed è comunque un'autorità che le autorità politiche riconoscono come legittima.

In Svizzera invece abbiamo un comitato composto da 7, 8 persone e una rete di soci, presso i quali raccogliamo i fondi. Però dato che i budget dei nostri progetti sono molto alti, i fondi dei soci non sono mai sufficienti quindi dobbiamo chiedere soldi a fondazioni, a enti pubblici e privati e soprattutto alla Confederazione attraverso la FOSIT. Il nostro lavoro è anche quello di allestire i progetti secondo un certo criterio.

Ogni anno una delegazione del comitato va in Senegal dieci giorni o due settimane a vedere i progetti. Durante questi viaggi sono i nostri collaboratori senegalesi che ci organizzano le visite ai progetti in corso, ai possibili nuovi progetti e ai villaggi dove sono già stati realizzati progetti.

Due anni fa siamo andati e i nostri collaboratori ci hanno “teso una trappola”: ci hanno portato nel villaggio di Cagnarù dicendo che avevano in mente di fare un asilo. Arriviamo nel villaggio e ci avevano organizzato una festa di accoglienza, che significa mangiare, bere, donne che ballano. Tutto il paese, compresi i bambini, era presente.

Lì grande imbarazzo perché noi andavamo per sentire che cosa avessero bisogno e questi ci avevano organizzato una grande festa. Ci hanno parlato del loro progetto.

Non avevamo la minima idea di che progetto si trattasse e non avevamo i soldi, perché noi per ogni progetto dobbiamo raccogliere appositamente i fondi. Quindi gli abbiamo detto: “grazie per la festa, vi abbiamo ascoltati però non vi possiamo promettere niente”.

Comunque siamo tornati a casa, abbiamo fatto il progetto e abbiamo avuto un colpo di fortuna: abbiamo presentato il progetto a una fondazione che ci ha dato la maggior parte dei soldi, quindi l'anno dopo abbiamo potuto cominciare a costruire l'asilo, che è poi quello che abbiamo appena finito.

Si tratta però di un caso particolare perché di solito facciamo fatica a trovare i soldi quindi non tutti i progetti che ci vengono sottoposti poi possiamo realizzarli.

Parlando invece delle altre ONG, lavorano anche loro in questo modo?

No, per quello che conosco io no. Ci sono associazioni che lavorano in modo molto diverso, dipende molto dalla loro storia. Molte associazioni che ci sono in Ticino, che sono tantissime per un cantone così piccolo, sono piccole associazioni nate, un po' come CEU, grazie ad alcune conoscenze di persone che hanno lasciato il villaggio in Africa piuttosto che in Asia. Perciò molte ONG hanno strutture piccole e sul posto hanno dei conoscenti, ma non un organismo come può essere il nostro.

Ci sono modalità diverse, il panorama della cooperazione è molto variegato: altri hanno un'associazione di riferimento laggiù, molte lavorano ancora mandando dei cooperanti svizzeri.

In che modo lo Stato senegalese si impone sul vostro operato?

Quando è nata la nostra ONG abbiamo sottoscritto un protocollo d'accordo con lo Stato senegalese, quindi con il ministero, perciò siamo un'ONG riconosciuta ufficialmente dallo Stato.

Il Senegal è organizzato un po' come la Francia, essendo una ex colonia francese, quindi ci sono le regioni e i dipartimenti, e lo Stato è rappresentato sul territorio da funzionari che sono i prefetti e i sottoprefetti, inoltre ci sono le autorità locali che sono i municipi.

Le autorità sono a vario livello, se hai un progetto legato alla sanità si incontrano anche le autorità sanitarie locali oppure, ad esempio, per il progetto dell'asilo di cui ti parlavo abbiamo incontrato il *comité de l'école*, il capo villaggio, il sottoprefetto, il sindaco, il consiglio comunale.

Quindi c'è tutta questa struttura anche gerarchica in parte politica e in parte rappresentata dalle comunità di villaggio. Noi poi siamo in contatto con queste persone anche e soprattutto attraverso i nostri collaboratori, sono loro che vanno a parlarci. Poi l'ultima volta ci hanno detto che dovevamo andare anche noi dal prefetto perché ci teneva e quindi siamo andati, però i contatti normalmente li hanno loro.

Volevo poi chiederle di parlarmi dei vostri progetti in ambito agricolo, sia quelli passati sia quelli di cui si sta occupando attualmente.

In Casamance ci sono molti villaggi nei quali è presente un *groupement des femmes*, un gruppo di donne, alle quali il villaggio ha messo a disposizione un terreno agricolo. Le donne di questi *groupement des femmes*, che possono essere costituito da 20, 30, 50 donne con le rispettive famiglie, gestiscono il perimetro agricolo coltivando, soprattutto per l'autosostentamento, e poi ridistribuiscono i prodotti, come in una sorta di cooperativa.

Se producono più di quanto necessario al consumo, una parte dei prodotti viene destinata a un mercato locale e con le risorse che ottengono mettono a posto il pozzo quando c'è bisogno, costruiscono o sistemano la recinzione, sempre indispensabile dato che ci sono gli animali che entrano.

La CEU ha promosso già da alcuni anni dei progetti agricoli, nel senso che abbiamo ricevuto dalle nostre antenne sul territorio delle segnalazioni e siamo intervenuti. Gli interventi sostanzialmente sono la fornitura di attrezzature per la recinzione (essenziale per evitare che gli animali entrino e mangino tutto), il rifacimento dei pozzi (perché insabbiandosi non pescano più bene), la posa di pannelli solari collegati a una pompa idraulica (dato che è molto frequente che le donne tirino su l'acqua dal pozzo a mano), la costruzione di bacini per la raccolta dell'acqua e di canali per la distribuzione, in certi casi anche semplicemente la fornitura di innaffiatoi e poi la formazione agricola delle donne, tenuta da collaboratori locali.

Un esempio è il progetto di Ouniok, che ci è stato presentato in occasione di una delle visite della delegazione in un villaggio dove avevamo già fatto un progetto. Dopo tre/quattro ore a visitare, chiacchiere, eccetera stavamo per salire in macchina per tornare a casa e una signora del villaggio si è avvicinata a me con un dossier dicendo che si trattava di un progetto. Allora arrivati a casa abbiamo cominciato a sfogliarlo ed era un dossier che sottoponeva alla CEU l'aiuto per allestire un progetto agricolo in quel villaggio. Questa donna, che era la "presidente" del *groupement des femmes*, con l'aiuto di altre persone del mestiere aveva preparato questo dossier straordinariamente articolato, fatto benissimo, allestito con una professionalità straordinaria e che era già praticamente pronto per essere sottoposto a qualche fondazione. Perciò avevamo deciso di realizzare il progetto, perché era troppo interessante e anche in quel caso siamo riusciti a trovare i soldi e l'abbiamo fatto.

Finora abbiamo fatto progetti puntuali sulla base come dicevo di queste segnalazioni, ultimamente invece ci stiamo occupando di un progetto di più ampio respiro, decidendo perciò di concentrarci sui progetti agricoli.

I motivi sono principalmente due e sono entrambi parte dell'Agenda 2030: la questione di genere, il fatto che le donne gestiscono i progetti agricoli permette loro di acquisire all'interno della comunità un ruolo importante, riconosciuto dagli uomini, e quella dell'alimentazione.

La questione dell'alimentazione è diventata di un'urgenza straordinaria anche in seguito alla guerra in Ucraina. Dal 24 febbraio del 2022 anche il prezzo delle derrate agricole, come il pane, oltre a quello dell'energia è aumentato in Senegal, che dipende nella misura del 60% dal grano ucraino e russo.

Quindi nel giro di qualche anno dovremmo realizzare 18 progetti.

I nostri collaboratori ne hanno identificati sei, hanno dunque contattato sei *groupement des femmes* già esistenti, hanno chiesto loro che cosa hanno bisogno e hanno allestito il progetto. Noi l'abbiamo trasformato secondo i criteri richiesti dalla FOSIT e adesso stiamo cercando i fondi. Stiamo già realizzando due di questi progetti.

I prodotti coltivati sono quelli di consumo locale ortofrutticolo, quindi anche frutta, soprattutto manghi e sono più o meno gli stessi in tutti i villaggi. La coltura è strettamente biologica: non usano concimi chimici, anche perché adesso i prezzi sono saliti alle stelle, però già non lo facevano per ragioni economiche, non perché glielo abbiamo imposto noi. Per esempio buttano la cenere sopra le foglie delle patate per evitare che gli insetti vadano sulle piante.

Le due produzioni più importanti in Casamance sono le arachidi e il riso.

A Ouinok la gente del villaggio ci ha fatto vedere dove una volta coltivavano le arachidi che poi vendevano a Ziguinchor, la capitale della Casamance, da dove venivano in seguito esportate. Adesso le coltivazioni locali di arachidi stanno sparendo perché la produzione è diventata più industriale.

L'altra grande risorsa della Casamance è il riso, infatti ci sono tante risaie. Anche in Casamance, come in tutte le parti del mondo, si sentono i cambiamenti climatici e uno dei problemi legati ai cambiamenti climatici è la salinizzazione delle risaie.

Inoltre da fine ottobre/inizio novembre fino a giugno in questa regione c'è la stagione secca, poi da metà giugno fino a fine ottobre la stagione delle piogge ma a causa dei cambiamenti climatici le stagioni delle piogge hanno subito dei cambiamenti, cioè piove meno oppure ci sono più variazioni tra le stagioni.

Il tema del cambiamento climatico si pone anche in Casamance, si tratta di una ragione in più per promuovere l'agricoltura biologica. Sono le popolazioni locali che ci parlano di questi problemi.

In questi progetti agricoli operiamo in due modi.

In alcuni casi interveniamo in progetti già avviati perché già portati avanti dalle donne del villaggio e il lavoro è soprattutto potenziare e ammodernare quello che già c'è.

Altro caso è un progetto agricolo dove c'è un terreno che il villaggio ha consegnato a un *groupement des femmes* ma che non è mai stato sfruttato, ad esempio perché non c'era il pozzo. In questa situazione partiamo da zero nel lavoro.

Per quanto riguarda l'accesso all'acqua, come è la situazione nella regione in cui operate?

La Casamance è fisicamente quasi del tutto staccata dal resto del Senegal e rispetto al resto del Paese è piena d'acqua. Si tratta di una regione fortunata da questo punto di vista perché piove tanto; quindi, è un po' il giardino del Senegal e l'acqua non manca.

Infatti i pozzi che ci sono nei villaggi solitamente pescano poco in profondità (20/30 m). Invece il pozzo di cui si parlava prima, che serve cinque villaggi e a cui ne allacceremo altri tre (3000 persone allacciate), prende l'acqua nella falda freatica e quindi ad una profondità di oltre 100 m. Però normalmente non bisogna scavare tanto.

Il problema è che spesso devono prelevare l'acqua a mano. Perciò ci occupiamo anche di fornire delle pompe.

A livello politico com'è la situazione in Senegal e nella Casamance?

Bisogna dire che il Senegal nel panorama politico africano è in una situazione abbastanza "privilegiata". Nel senso che il Senegal ha un sistema democratico da quando è diventato indipendente dalla Francia, non è un paese che, come tanti paesi africani, ha conosciuto delle dittature. È un paese politicamente stabile e questa stabilità lo rende meno problematico nel gestire le emergenze, presenti dato che si tratta di un Paese povero e con poche risorse.

Quando ci sono le elezioni infatti spesso e volentieri cambia il partito al governo ma in genere non ci sono subbugli, non c'è gente che scende in piazza e non si rischia che i militari intervengano o che scoppi la guerra civile. Adesso però sta arrivando qualche segnale poco rassicurante perché il gruppo al potere è contrastato da un'opposizione apparentemente molto agguerrita e che sta portando avanti un discorso politico un po' populista. Si sono avuti dei disordini a Dakar e a Ziguinchor, dove il neoeletto sindaco vuole correre per le presidenziali.

Per quanto riguarda la Casamance invece all'inizio degli anni '80 è nato un movimento indipendentista che ha creato grossi problemi. Per una coincidenza proprio nei mesi in cui è nata la CEU e ha iniziato i progetti c'è stata una manifestazione a Ziguinchor che è sfociata in scontri con l'esercito e con la polizia.

Questo movimento ha agito per tantissimi anni nella clandestinità attraverso azioni che possiamo definire terroristiche, cioè gli attivisti di questo movimento si nascondevano nella foresta e poi attaccavano. Il governo centrale ha perciò mandato i militari a Casamance, che sono ancora presenti oggi, e che hanno calmato la situazione.

Nei primi anni 2000 tantissime ONG sono andate via dalla Casamance perché era rischioso, ma noi dato che abbiamo i collaboratori locali, siamo sempre rimasti sul posto però per alcuni anni certi

progetti abbiamo dovuto sospenderli o non iniziarli perché situati nella zona Nord della Casamance, dove era presente questo movimento. Si rischiava di saltare su una mina oppure che il gruppo armato saltasse fuori dalla foresta e ti rapinasse.

Da una decina d'anni a questa parte la situazione si era calmata ma a marzo, un mese prima della partenza della delegazione, sono arrivate notizie che dicevano che i guerriglieri erano tornati e che avevano cominciato a fare di nuovo attacchi sulla strada proprio nella regione dove noi abbiamo i progetti adesso: nel Nord, sulla frontiera con il Gambia. Infatti i guerriglieri fanno gli attacchi, poi si rifugiano in Gambia, poi rientrano in Senegal.

Dopo queste notizie abbiamo comunque deciso di recarci sul posto.

Poi ci sono giunte notizie di alcuni attacchi. Ad esempio, sulla strada che va verso la zona dove sono situati i nostri progetti attuali, è stato attaccato un convoglio di automobili. Hanno rapinato tutti ma nessuno è stato ucciso. Poi siamo arrivati dai nostri collaboratori e abbiamo chiesto se si potesse andare comunque dove abbiamo i progetti e loro ci hanno detto che non c'era nessun problema.

Allora partivamo tardi la mattina e rientravamo presto la sera perché gli attacchi di solito li fanno verso le 7 di mattina, quando i militari non sono ancora sul posto ma sono ancora in caserma. I guerriglieri attaccavano la mattina, poiché la strada di notte non è presidiata dai militari.

L'ultimissima notizia è che hanno fatto altri rastrellamenti e poco prima che arrivassimo noi ci sono stati anche dei morti tra i guerriglieri.

9.3 Interviewa a Sana Thioune, collaboratore senegalese della CEU

Settembre/ottobre 2022

Comment avez-vous commencé à travailler avec CEU et quel est votre rôle ?

J'ai commencé à travailler avec la CEU en octobre 1998. C'était sur un avis de recrutement d'animateurs ruraux lancé par CEU.

D'abord j'ai travaillé comme animateur et responsable de l'équipe des animateurs. Nous étions 5 animateurs (3 hommes, 2 femmes).

En 2002 / 2005, j'ai travaillé avec une ONG américaine dans un programme de promotion du sésame en qualité de superviseur départemental en cumul avec mes fonctions d'animateur à la CEU.

En 2020, la CEU m'a choisi sur proposition de ses collaborateurs regroupés dans un GIE (groupement d'intérêt économique), comme son représentant au Sénégal, fonction que j'occupe encore.

Quels sont les critères de la CEU pour le choix du village où proposer un nouveau projet ?

La première année, nous avons trouvé une liste de villages à la disposition du représentant de CEU d'alors. Notre mission avait été d'aller dans ces villages rencontrer les populations pour clarifier leurs demandes d'appui et choisir avec elles le projet prioritaire pour elles. A l'issue de cet exercice 12 projets de villages ont été retenus. Ce sont les projets horticoles de premières générations de la CEU.

Par la suite, ce sont les villages qui envoient des demandes d'appui en spécifiant le type de projet qui est la priorité des populations (agricole, santé, éducation).

Les critères d'éligibilité à l'appui de CEU sont essentiellement :

- être une initiative des populations (il faut que ce soit une demande des populations)
- le projet doit être porté par une structure organisée et juridiquement reconnue (ayant un statuts)
- le bénéficiaire doit s'engager à participer à la mise en œuvre du projet en fournissant la main d'œuvre non qualifiée et les matériaux locaux
- approuver et signer un contrat de partenariat avec CEU, ce contrat reprend et précise les engagements des deux parties (CEU, bénéficiaire)
- une implication effective des autorités locales et administratives dans tout le processus de mise en œuvre du projet (depuis les études jusqu'à la réalisation).

Comment, selon vous, le droit à l'alimentation pourrait devenir une réalité dans le monde entier ?

La sécurité alimentaire devrait depuis très longtemps être une réalité. Le monde a suffisamment de moyens et de connaissances pour garantir une sécurité alimentaire universelle. Il suffit d'un partage équilibré et équitable des moyens et des connaissances et une solidarité agissante et désintéressée pour bannir de la terre les famines et la pauvreté. Il me semble et personne ne peut me convaincre du contraire, que la famine et la pauvreté sont voulues et créées de toute pièce par ceux qui détiennent et monopolisent les moyens et les connaissances. Elles sont nées de l'égoïsme et de la course effrénée pour le profit et le prestige personnel de ceux qui détiennent les moyens et les connaissances par le monde.

Malheureusement nos pays et nos dirigeants comptent sur ces gens-là pour nous sauver des affres de la famine et de la pauvreté. Est-ce possible ? Réalisme ou bêtise ?

Comment pouvez-vous décrire la situation alimentaire en Sénégal, quels sont les principaux problèmes et quels sont les points forts ?

L'Afrique a la population la plus jeune au monde, les terres les plus riches du monde (moins de 1/3 des terres arables sont exploitées), la plus grande réserve en eau et seulement 4% de cette réserve est utilisée pour l'agriculture, l'élevage et les besoins domestiques. La recherche a considérablement avancé et les pandémies ne sont plus ce qu'elles étaient il y a cinquante ans. Pourquoi alors l'Afrique continue toujours à être proie à la famine et à la pauvreté.

J'avoue très honnêtement que je n'ai pas beaucoup d'informations par rapport à la situation alimentaire au Sénégal. Cette question ne m'a jamais interpellé ou très peu.

En revanche ce qui est frappant c'est que mis à part la filière arachide, le Sénégal n'ai autosuffisant dans aucune autre filière. Le pays importe tout. La filière oignon qui a le plus progressé ne parvient pas à couvrir les besoins de consommation des populations au-delà de 6 mois. Seulement 20 % des besoins en riz sont réellement produit au Sénégal. Pourtant c'est la principale céréale des repas en milieu rural comme en milieu urbain.

Ici l'agriculture est largement tributaire de l'hivernage. A part le riz qui se cultive dans certains périmètres irrigués (dans les régions du nord avec notamment le barrage de Manantaly et au sud avec le barrage d'Anambe et certains déversoirs dans la région de Sédhiou toujours au sud), toutes les autres céréales locales (mil, maïs, sorgho, fonio) sont exclusivement produites en hivernage. C'est dire que la production dépendra de l'hivernage. Selon que l'hivernage est pluvieux ou non les récoltes seront bonnes ou mauvaises. Dans tous les cas les productions sont largement en deçà des besoins de consommation des populations et parviennent difficilement à couvrir 3 à 4 mois de consommation

des familles. Donc pour grande partie de l'année les populations ont recours au riz importé. On comprendra aisément qu'avec un pouvoir d'achat à la limite de la précarité pour ne pas dire de l'extrême pauvreté, les familles rurales et une bonne partie des familles urbaines vivent de la débrouillardise. Certaines familles n'arrivent pas à assurer les trois repas quotidiens.

La solution semble être « le consommateur local », traduit par le slogan « consommons ce que nous produisons et produisons ce que nous consommons ». Seulement cette option qui a traversé tous les régimes de 1960 à nos jours a du mal à devenir une réalité. Tout récemment le régime en place en a fait une option et une orientation stratégique pour lutter contre la cherté des denrées de première nécessité et notamment le riz. Aura-t-il plus de chance de réussir que les précédents régimes ? Rien n'est moins sûr. Tout dépendra de la volonté politique que l'on mettra derrière cette orientation. Notre agriculture n'a pas besoin de subvention. Elle a plutôt besoin de financement. Or jusqu'ici l'état s'est littéralement lancé dans une politique de subvention de l'agriculture mal orientée, partielle, clientéliste à outrance. Les acquis de cette subvention ne bénéficient généralement pas aux paysans producteurs. Le matériel acquis tombe dans les mains de gros bras et rarement dans les mains des nécessiteux.

Il faut réellement une nouvelle politique agricole concertée et participative qui se donne les moyens de financer l'agriculture avec une forte option de mise en œuvre du slogan « consommons ce que nous produisons et produisons ce que nous consommons ». Cela passe absolument et nécessairement par une politique conséquente, fortement volontariste, basée sur la mise en œuvre de certains préalables fondamentaux :

- La maîtrise de l'eau : il s'agit de construire des forages agricoles, de construire des mini barrages et des digues anti-sel.
- D'équiper le monde rural en matériaux agricoles performants en collectivisant les moyens de production (mutualiser les moyens de production et individualiser la production).
- Assurer un encadrement technique de proximité des producteurs. Cela suppose que des techniciens de qualité soient formés et envoyés dans le monde rural.
- Fournir des engrais et des semences de qualité aux producteurs et les former aux techniques de multiplication et de conservation de semences

Vous avez jamais entendu parler de land grabbing? Si oui, qu'en pensez-vous et comment est-il perçu par les habitants locaux ? Vous n'avez jamais eu des problèmes dans votre travail à cause de ce phénomène ?

Si vous ne savez pas ce que c'est, voici une petite définition : le land grabbing, accaparement des terres, est l'acquisition légale, et parfois controversée, de grandes étendues de terrains. Il s'agit

souvent de terres agricoles dans des pays en développement, par des entreprises transnationales et gouvernementales.

Les questions de la gestion foncières au Sénégal ont connu une évolution qui peut se résumer en deux grandes étapes :

- La gestion traditionnelle
- La gestion actuelle (après les indépendances)

La gestion traditionnelle du foncier

Elle était basée sur ce que l'on peut appeler « le droit du feu » ou le « droit de hache ». Dans l'un ou l'autre cas la superficie brûlée ou défrichée devient de fait la propriété de l'occupant. Celui-ci peut en disposer à sa guise. Il peut la louer, céder une partie à des parents ou tout simplement la céder entièrement s'il décide d'aller s'installer ailleurs (ce qui était fréquent) à la recherche d'un site plus favorable en fonction des activités qu'il mène (recherche de terres plus fertiles s'il est agriculteur ou de pâturage s'il est éleveur). Il peut arriver qu'il y soit chassé par d'autres peuples car les guerres de conquête de terres étaient fréquentes à cette époque.

Ce mode de gestion est connu sous « régime coutumier de la tenure des terres »

La gestion du foncier après les indépendances

C'est la loi n° 64-46 du 17 Juin 1964 qui a institué le régime actuel. Cette loi est ainsi appelée « loi sur le domaine national ». La terre est détenue par l'état qui en est le seul et unique propriétaire. L'occupant de cette terre ne bénéficie que « du droit d'usage », c'est-à-dire que l'occupant peut valoriser la terre aussi longtemps que l'état n'aura pas besoin de celle-ci. Quand l'état pour une raison ou une autre (installation d'un projet d'intérêt public, par exemple), veut occuper une partie de la terre, l'occupant actuel perd son droit d'usage. Cette situation s'explique suffisamment par le fait que selon la loi, le droit d'usage dont il bénéficie est « inaccessible », c'est-à-dire que ce droit ne peut pas être cédé à quelqu'un. La terre est « inaliénable, imprescriptible et insusceptible de droit réel », selon la loi sur le domaine national.

La loi du 17 Juin 1964 a été réformée par la loi n°76-66 du 22 Juillet 1976 avec l'avènement des Communautés Rurales, Communes et Régions comme Collectivités locales décentralisées. Cette loi aussi sera réformée par une autre loi (loi n°96-07 du 22 Mars 1996) qui consacrera un transfert de compétences de l'état au profit des Communautés Rurales, Communes et Régions.

C'est le Conseil rural pour les Communautés rurales et le conseil municipal pour les Communes qui a en charge les affectations mais aussi les désaffectations des terres. Ces opérations se font

naturellement en présence de l'autorité administrative qui est le représentant de l'état dans la localité administrative où se trouve la collectivité locale (sous-préfecture ou préfecture).

Cette loi ouvre largement la voie à toutes les formes de spéculations foncières que le Sénégal a connu ces trente dernières années. Aucune ville n'a échappé à cette nouvelle forme d'acquisition de la terre connue sous le nom de « Spéculation foncière ». Les terres sont morcelées par les occupants et données à des tiers. Puisque la loi interdit toute vente de terre, les occupants délivrent des actes de cession aux acheteurs en lieu et place d'actes de vente. Ainsi le procédé leur permet de contourner la loi. Des conflits ouverts ou latents font le quotidien des autorités locales auxquelles la gestion du foncier a été transférées par l'état. Cet état de fait a amené l'état à revoir le mode d'affectation des terres. Désormais et ce depuis le début de l'année 2022, un décret présidentiel est venu régler le système d'affectation des terres. Actuellement les Conseils ruraux et les conseils municipaux ne peuvent plus affecter des terres au-delà d'une superficie de 4 hectares. À ce niveau la compétence revient au représentant de l'état en l'occurrence le sous-préfet. Quand la demande atteint 10 hectares, c'est le préfet du département qui intervient.

Il faut mettre en évidence le fait que ces dernières années on a connu des scandales fonciers impliquant des autorités à des niveaux de responsabilité élevés. Il s'agit de Maires de communes, de responsables politiques et même de membres du gouvernement. Certains dossiers ont atterri en justice, d'autres qui ont fait l'objet de rapport des corps de contrôle de l'état n'ont connu aucune suite pour l'instant.

Le phénomène de l'accaparement des terres par les multinationales est une réalité au Sénégal. Certes l'ampleur n'est pas tellement importante, mais des cas certes très rares existent et sont plutôt connus au nord du pays et dans le centre est où ils se heurtent très souvent aux refus et protestation des populations locales. En tout cas c'est un phénomène qui n'a pas encore connu de succès. Les populations sont très attachées à leurs terres qu'elles considèrent toujours comme une propriété personnelle ou familiale. C'est aussi dire que la loi sur le domaine national a du mal à s'imposer surtout en Casamance, région au sud du Sénégal où cette question du foncier a été un des principaux éléments déclencheur de la rébellion de 1982 et qui n'a jusqu'à présent pas connu un règlement définitif.

Il y a des choses que vous voudriez changer dans votre Pays ? Lesquelles ?

Je crois très sincèrement que nos pays d'Afrique au sud du Sahara et principalement les pays du Sahel dont fait partie le Sénégal, ont un problème réel d'identification et de choix des priorités. En somme ce sont les politiques publiques qui sont mal définies et les moyens mal orientés. Il semble qu'il y a

une profonde dichotomie entre la vision et les orientations de développement des populations et celles de nos dirigeants.

Aussi paradoxal que cela semble être, les APD (Aides Publiques au Développement) n'ont pas aidé l'Afrique. Au contraire les APD ont largement contribué à retarder l'Afrique. La corruption, la mal gouvernance, le clientélisme politique, le favoritisme, les mauvaises orientations stratégiques de développement, le manque de Vision en rapport avec les besoins réels des populations, voilà les maux que les APD ont institué en Afrique.

Il y a quelques années j'ai écrit un article pour un journal de notre association de village (Association pour le Développement de Diouloulou/ADD) que j'avais intitulé " Faut-il repenser le développement de l'Afrique". C'était pour remettre en cause les APD.